

LO SVILIPPO DELLE STRUTTURE EDILIZIE

Giampaolo PROSCIA¹

Introduzione

Anno 1978, o meglio D.P.R. 6 marzo 1978 n. 102²: nasce l'Università di Udine. Obiettivo dichiarato per l'Ateneo udinese era quello di contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli, e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli.

Se l'Università di Udine ha potuto intraprendere il proprio cammino verso il raggiungimento di tale ambizioso obiettivo, ciò è stato possibile anche grazie allo sforzo di quanti, all'interno o all'esterno dell'Università, hanno dato il loro contributo allo sviluppo edilizio dell'Ateneo, consentendone il realizzarsi in strutture ed edifici che dessero anche visivamente il segno tangibile della nuova presenza nella città.

Nelle pagine che seguono cercherò di raccontare il lungo percorso di questi primi venti anni che hanno portato l'Università di Udine ad essere, tra le università italiane, una delle meglio dotate in termini di spazi per la didattica e la ricerca.

LE FASI PRELIMINARI

Il Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari.

Il Consorzio Universitario venne istituito con decreto prefettizio n. 6237 del 27 novembre 1967. Vi entrarono a far parte Comune, Provincia, Cassa di Risparmio e Camera di Commercio. A questi, si aggiunsero nel 1973 la Provincia di Pordenone e l'Ospedale di Udine. Da subito il Consorzio si rese promotore delle prime iniziative, anche edilizie, per consentire l'avvio dell'attività universitaria a Udine.

Il 29 febbraio 1968 il Consorzio stipulava la convenzione con l'Università di Trieste per il funzionamento a Udine della Facoltà di Lingue e Letterature straniere e, a marzo dello stesso anno acquistava Palazzo Antonini-Cernazai che ne sarebbe divenuta la sede.

Il 15 luglio 1972 diventava definitiva la convenzione tra Consorzio e Università di Trieste per l'attivazione del biennio di Ingegneria. Al palazzo Antonini si

¹Coordinatore generale dei Servizi Tecnici dell'Università di Udine, già Direttore del Settore tecnico-logistico (1990/95) e Direttore Amministrativo vicario (1994) del Policlinico Universitario a gestione diretta dell'Università di Udine.

²D.P.R. 6 marzo 1978 n. 102 "Norme sulla Università statale di Udine e sulla istituzione e il potenziamento di strutture per la ricerca scientifica e tecnologica, di alta cultura ed universitarie in Trieste", pubblicato sulla G. U. n. 102 del 13 aprile 1978.

aggiunse, quasi subito la sede di Viale Ungheria n. 43 ove la Facoltà di Ingegneria iniziò a muovere i primi passi.

Con l'emanazione del D.P.R. 102/78, tutte le strutture che il Consorzio aveva realizzato per favorire l'insediamento dei primi corsi universitari in città, vennero trasferiti all'Ateneo udinese.³

La convenzione⁴ con l'Università fu sottoscritta il 6 febbraio 1981 per la durata di venti anni. Per espressa volontà delle parti, si prefiggeva lo scopo di creare i presupposti che avrebbero consentito all'Università di svolgere il suo ruolo scientifico e sociale come previsto dalla legge istitutiva, mediante la diretta collaborazione tra i due enti. I punti salienti di tale collaborazione, per quanto concerne gli aspetti strettamente edilizi prevedevano, da parte del Consorzio, il recupero del patrimonio edilizio urbano già esistente, la realizzazione di nuove strutture edilizie nonché l'attivazione di servizi integrati con i servizi della collettività.

Il Consorzio, a richiesta dell'Università, avrebbe potuto accollarsi l'onere della ristrutturazione o realizzazione di edifici e del loro allestimento. Esso si impegnava inoltre a mettere a disposizione e a concedere in uso gli immobili, convenientemente attrezzati, di cui sarebbe entrato in possesso a qualunque titolo. Il tutto nell'interesse dell'Università e dello sviluppo dell'istruzione superiore.

Le prime strutture edilizie - il Palazzo Antonini-Cernazai e l'ex convento degli Agostiniani di via Mantica.

Palazzo Antonini-Cernazai, al tempo della nascita del Consorzio era di proprietà del Collegio Bertoni⁵ che, in anni ormai lontani, vi aveva attivato la propria sede con una serie di interventi che avevano portato a consistenti demolizioni e ristrutturazioni. In quegli anni, tuttavia, il direttore Luigi Miori già meditava un progetto di espansione e rinnovamento nella immediata periferia della città che avrebbe potuto essere realizzato solo con il ricavato dalla vendita del palazzo. L'occasione venne allorché il Consorzio si attivò per reperire una sede per la Facoltà di Lingue. Nel 1968, dopo faticose trattative, il palazzo venne ceduto al Consorzio al prezzo di 650 milioni e fu subito messo a disposizione per i primi corsi della Facoltà. Per due anni il Bertoni convisse con l'università, stringendosi e cedendole via via i locali di maggior pregio. Finalmente, nel 1971 il Bertoni lasciò definitivamente l'edificio.

Nel 1972 il Consorzio acquisiva un altro immobile, l'ex convento degli Agostiniani (già Intendenza di Finanza) che, unito al palazzo Antonini per il

³Il D.P.R. 102/78 all'art. 8 recita "E' mantenuta a favore dell'Università degli studi di Udine l'assegnazione in uso gratuito e la destinazione degli immobili di proprietà del consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari in Udine Restano fermi in favore dell'Università statale degli studi di Udine gli impegni assunti dal predetto consorzio universitario o da altri eventuali enti pubblici o privati e persone fisiche ... ".

⁴Cfr. D.P.R. 102/78 art. 9 "L'Università ... potrà stipulare convenzioni, con enti locali o privati riuniti anche in consorzio, ... per la determinazione dei contributi o la concessione in uso all'Università di immobili o attrezzature".

⁵Cfr. Il Collegio Bertoni: la prima casa. Intervista a Luigi Miori in ROSSETTI C. L'Università di Udine - Eventi e personaggi della nascita di un Ateneo, Il Poligrafo, Padova, 1994.

tramite del parco, sarebbe ben presto divenuto la prestigiosa sede della Facoltà di Lingue. L'insieme dei due edifici costituiva un complesso collocato in un quartiere in forte stato di degrado, ambitissimo dalla speculazione immobiliare che proprio in quei tempi si affacciava nella zona. Va dato atto al Consorzio di aver saputo attuare, su progetto dell'arch. Gianni Avon, un intervento di recupero⁶ che ha avuto il duplice scopo di sottrarre una vasta area alla speculazione, che si faceva strada con interventi fortemente demolitivi, e di aver attuato un restauro conservativo che nel tempo si è imposto come modello nel recupero dell'intero quartiere.

I primi approcci ad una programmazione degli insediamenti edilizi universitari

L'istituzione della Università di Udine disposta dalla Legge 546/77⁷ prima e dal D.P.R. 102/78 poi, aveva riaperto il dibattito, già avviato con l'attivazione delle sedi distaccate di Trieste, sulla possibile collocazione degli insediamenti universitari nell'ambito del territorio comunale. Per il particolare momento storico in cui l'Università vedeva la luce, in ogni sede era fortemente avvertita l'esigenza di dar vita ad un Ateneo qualificato e modernamente articolato, con un profondo e costruttivo rapporto col territorio. Ciò presupponeva un'attenta opera di programmazione, che, mediante un'accurata definizione delle politiche, degli obiettivi e degli strumenti, fosse in grado di dare risposte concrete in termini non solo di strutture edilizie e servizi, ma anche di sostegni culturali e strutture amministrative.

Il Comune, dal canto suo, aveva già dato un importante contributo. Risale infatti al 1976 l'approntamento di una variante al P.R.G.⁸ che individuava un'area, sita a sud-est della frazione dei Rizzi, dell'estensione di circa 350.000 mq (eventualmente ampliabili fino a 450.000 mq) che veniva stimata sufficiente alla realizzazione di attrezzature didattiche, residenziali e di ricerca per circa 4500-5500 studenti. Il modello culturale che sottendeva tale scelta era quello del campus, cioè di una struttura autosufficiente, fortemente integrata al suo interno, dotata delle attrezzature e dei servizi necessari non solo allo studio, ma anche allo svago, alla residenza, per le quali le relazioni con l'esterno si riducevano alla massima accessibilità al sistema della viabilità regionale.

L'obiettivo era senza dubbio ambizioso, ma si scontrò subito con la necessità, derivante dall'attivazione dei primi corsi universitari a Udine, di reperire spazi immediatamente utilizzabili. Tale esigenza già aveva portato, in tempi ormai

⁶Cfr. AVON G. Disegno per il riuso di Palazzo Antonini-Cernazai e dell'ex Convento degli Agostiniani - Consorzio per la Costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari, Udine, 1982.

⁷Legge 8 agosto 1977, n. 546 "Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto del 1976", pubblicata sulla G. U. 22 agosto 1977 n. 227, che all'art. 26, primo comma, disponeva "E' istituita a decorrere dall'anno accademico 1977-78 la Università statale di Udine, i cui corsi di laurea saranno attivati a partire dall'anno accademico 1978-79 ..."

⁸Cfr. "Variante n. 18 al P.R.G. esterno per i settori della viabilità e attrezzature pubbliche o di pubblico interesse", adottata dal Consiglio comunale con delibera n. 376- 14 aprile 1975 e approvata con Decreto Regionale n. 046 P.R.E. 19 gennaio 1976.

lontani, ad acquistare e ristrutturare il Palazzo Antonini e l'ex Intendenza di finanza ed utilizzare la Casa dello Studente, tutti localizzati all'interno del centro storico, ben presto avrebbe portato all'acquisizione di altri immobili sempre nel centro storico. Avveniva in tal modo che, mentre da un lato si teorizzava il modello di sviluppo del campus universitario, dall'altro andava materializzandosi nei fatti una politica sostanzialmente alternativa, di dispersione delle strutture universitarie nell'area storica centrale attraverso il riuso di edifici in qualche modo disponibili.

Parallelamente si andava delineando l'ipotesi di decentramento di alcune strutture sul territorio, legate in particolare alla Facoltà di Agraria, in rapporto alla necessità di un'area specializzata per la sperimentazione.

Il contrasto tra tali opposte esigenze, rendeva urgente e indifferibile la definizione di un programma a breve - medio termine per l'edilizia universitaria con l'obiettivo di collegare città ed università in modo da realizzare economie di tipo gestionale e culturale.

Il Comune rivendicava per sé un ruolo da protagonista in quest'opera di programmazione, anche per gli effetti che le scelte operate avrebbero provocato sulla struttura urbana. Non a caso i primi passi in questa azione programmatica furono mossi dal Comune per il tramite della Commissione consultiva per l'Università autonoma e il piano di settore per l'Università. Dal canto suo l'Ateneo che ancora doveva mettere a fuoco il proprio assetto organizzativo e si interrogava sul proprio processo di crescita e di aggregazione, si era attivato per commissionare un documento che fornisse indicazioni su un possibile modello di sviluppo da usare come base per il dimensionamento a regime del nuovo Ateneo. All'epoca, era ancora in itinere la legge per la riforma universitaria che sarebbe poi sfociata nell'emanazione del D.P.R. 382/80⁹.

La Commissione consultiva per l'Università autonoma di Udine

La Commissione consultiva comunale per l'Università chiuse i suoi lavori il 2 marzo 1979 con un documento conclusivo che tracciava le linee guida dello sviluppo universitario e in particolare dell'insediamento della realtà universitaria nell'ambito della città. E' all'interno della Commissione consultiva che nasce l'idea del Piano di Settore per l'Università, con il compito, tra l'altro, di valutare l'effettiva disponibilità, all'interno della città, di aree e strutture edilizie per i futuri insediamenti universitari.

La stessa Commissione consultiva individuava, nell'ambito del centro storico, una disponibilità di aree o edifici ad alto grado di trasformabilità fisica o funzionale, per i quali era possibile ipotizzare interventi di riuso, di trasformazione o demolizione-ricostruzione. Venivano inoltre ipotizzati livelli temporali e dimensionali diversi che, partendo dall'insediamento all'interno del centro storico, portassero ad espandere la struttura universitaria anche in relazione all'ampliamento dei corsi di laurea, fino ad uscire dal centro storico.

⁹D.P.R. 11 luglio 1980, n. 382. - "Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica" - pubblicato in G.U. 31 luglio 1980, n. 209, suppl. ord.

Le prime ipotesi di dimensionamento della popolazione studentesca. - La relazione Valle-Gentili e lo studio Strassoldo

Nei primi mesi del 1981, l'arch. Gino Valle e ing. Roberto Gentili che avevano ricevuto dall'Università l'incarico di pervenire ad una prima ipotesi di dimensionamento della popolazione studentesca nella fase di regime, consegnarono il documento da loro elaborato.

Lo studio affrontava principalmente due temi: la determinazione degli elementi quantitativi e qualitativi per l'assetto organizzativo e i criteri fisici per l'insediamento e lo sviluppo edilizio delle strutture universitarie, proponendo le priorità e le modalità di realizzazione.

L'ipotesi di dimensionamento prevedeva nella fase a regime ipotizzata all'anno accademico 1986/87 un totale di 4.800 iscritti così ripartiti tra le varie facoltà: Scienze 660, Ingegneria 1.280, Agraria 1.260 Lettere 500, Lingue 1.100. Si trattava di un'ipotesi tutta da verificare, tant'è che lo stesso organo di governo dell'Università¹⁰, pur considerando "realistici, e comunque adeguati alle richieste formulate dai docenti," gli standards utilizzati dai professionisti per il dimensionamento delle strutture dell'Università nella fase a regime ritenne che le stesse dovessero "tuttavia essere verificate dall'Università alla luce delle effettive modalità di crescita della struttura e dell'evoluzione delle norme"¹¹.

Parallelamente allo studio Valle-Gentili, prendeva corpo un altro documento, richiesto dal gruppo incaricato della redazione del piano di settore al dott. Marzio Strassoldo, allora ricercatore dell'Università di Trieste e attuale rettore dell'Ateneo.

¹⁰Cfr. delibera del Consiglio di Amministrazione d.d. 28 aprile 1981 n. 5 o.d.g.

¹¹Alla data della relazione Valle-Gentili, la situazione relativa al patrimonio edilizio era la seguente:

Palazzo Antonini (in uso) - superficie lotto mq 15.195 superficie coperta mq 3.265 superficie lorda utilizzabile mq 6.456

Palazzo Mantica (in uso) - superficie lotto mq 3.575. superficie coperta mq 1.955. superficie lorda utilizzabile mq 3.214.

Complesso Antonini-Mantica con destinazione a regime della Biblioteca centrale per mq 1.160 e delle Facoltà di Lingue e Lettere per mq 9.320. Le richieste di spazi, calcolate sulla base di 1600 iscritti per le due facoltà, a regime ammontava a 10.480 mq e superava quindi di 810 mq il totale delle aree a disposizione.

Palazzo Florio (in proprietà) - superficie del lotto mq 5.200. Area coperta mq 1.450. Superfici utilizzabili lorde per un totale di mq 3.564. Destinato, a regime, a rettorato per 590 mq e Amministrazione centrale per 1.750 mq. Il totale delle superfici richieste (2.340 mq) era inferiore di circa 1000 mq alle superfici disponibili, tanto che si ipotizzava di destinare tali ulteriori mille metri quadri alle Facoltà di Lingue e Lettere.

Convento Cappuccini (in locazione) - superficie utilizzabile lorde della parte in locazione per un totale di mq 3.368.

Casa dello studente (in locazione) - superficie utilizzabile della parte in locazione per un totale di mq 3.530.

Tomadini (proprietà) - superficie del lotto mq 14.700, superficie coperta mq 4.680, superficie utilizzabile mq 6.383.

Villa Rizzani (in corso la procedura per la concessione in comodato).

Area Rizzi (da acquisire) - superficie totale mq 305.000, superficie utilizzabile (escluso fasce di rispetto stradali) mq 277.000, destinazione ad edilizia universitaria.

Ex Ospedale psichiatrico (proprietà) - superficie area mq 358.650, fabbricati mc 1.460.

Lo studio Strassoldo rese disponibile una ulteriore ipotesi di lavoro, elaborata su basi statistiche e fondata su una stima della popolazione studentesca iscritta nell'anno accademico 1986/87. Anche in questo caso lo scopo era quello di disporre di uno strumento che consentisse un primo dimensionamento delle strutture edilizie¹².

Venivano fatte due ipotesi, un'ipotesi cosiddetta bassa che stimava a regime (1986/87) una popolazione di 4.022 studenti (880 a Scienze, 1.078 a Ingegneria, 403 ad Agraria, 961 a Lettere, 700 a Lingue) ed un'ipotesi alta, con una stima a regime¹³ di 8.288 studenti (1.816 studenti a Scienze, 2.225 a Ingegneria, 823 ad Agraria, 1.985 a Lettere, 1.475 a Lingue).

I risultati di tali due studi, mediati tra loro, servirono ai tecnici incaricati dell'elaborazione del piano di settore da parte del Comune per sviluppare il proprio lavoro, mentre i dati della relazione Valle-Gentili, furono utilizzati dall'Università per il dimensionamento e la progettazione del nuovo campus universitario dei Rizzi.

Il piano di settore del comune di Udine

Il Piano di Settore per l'Università, fortemente auspicato dalla Commissione consultiva comunale, fu commissionato, dal Comune di Udine, nel mese di marzo 1980 agli architetti L. Giuliani, P. Missio, A. Pertoldeo. Lo studio venne consegnato all'inizio del 1982.

Già nel documento finale della Commissione consultiva comunale per l'Università autonoma, datato 2 marzo 1979, e ratificato dal Consiglio Comunale nel luglio successivo, venivano fissati i punti in cui doveva articolarsi il piano di settore che, "inteso come strumento urbanistico edilizio" doveva dare risposta ai problemi relativi all'edilizia, ai servizi, ai sostegni culturali e alle strutture amministrative dell'Università. In realtà, la convenzione stipulata dal Comune con i progettisti, aveva l'obiettivo prevalente di pervenire ad una definizione "fisica" dell'Università mediante la formulazione di una serie di possibili proposte operative.

Il complesso lavoro fu articolato in due fasi. La prima fase, l'unica portata a compimento, doveva concludersi con la predisposizione di documenti contenenti analisi e proposte sia sull'organizzazione funzionale dell'Università, sia sull'organizzazione fisica a livello territoriale delle sue strutture edilizie.

L'obiettivo dell'amministrazione comunale con la predisposizione del Piano di Settore era senza dubbio quello di dare soluzione ai problemi dell'Università individuando aree e fabbricati in cui localizzare le strutture universitarie, ma è indubbio che, all'impegno di perseguire tale obiettivo, si accompagnava la preoccupazione che tutto avvenisse in maniera congruente con le aspettative

¹²All'epoca, la popolazione studentesca registrava 2.531 iscritti (218 a Scienze, 351 ad Ingegneria, 281 ad Agraria, 62 a Lettere e 1.059 a Lingue), mentre gli spazi disponibili ammontavano a 11.872 mq destinati a strutture didattiche e di ricerca, cui andavano aggiunti ulteriori 3.547 mq destinati ad uffici amministrativi e servizi, per complessivi 15.419 mq

¹³Nell'anno accademico 1986/87 gli iscritti effettivi risultarono i seguenti: Scienze 893, Ingegneria 600, Agraria 643, Lettere e Filosofia 909, Lingue e Letterature straniere 868, Medicina e Chirurgia 30, Economia 674, per un totale di 4.617 iscritti. (Dati Ripartizione didattica).

che il Comune aveva nei confronti dell'Università. L'impatto che la nuova realtà avrebbe avuto sul tessuto urbano, aggravando i problemi strutturali e funzionali della città, era evidente, ma era diffusa la convinzione che l'Università avrebbe per contro potuto contribuire a risolvere tali problemi ove la sua presenza avesse assunto un ruolo strumentale alla risoluzione degli squilibri presenti. La prima risposta che il Piano di Settore si riproponeva era quella di offrire un quadro di congruenza tra gli insediamenti universitari e il resto della realtà urbana.

In tale senso vennero intese le raccomandazioni, contenute nel documento della Commissione consultiva consiliare, affinché l'Università fosse strutturalmente integrata nel sistema urbano, indicando addirittura come luogo preferenziale per l'insediamento della struttura universitaria, il centro storico. Quanto sopra con il dichiarato duplice scopo di promuovere la riqualificazione dell'area centrale e di perseguire una maggior integrazione culturale universitaria con le strutture scientifiche, economiche e culturali cittadine. Vennero quindi prese in esame alcune possibili collocazioni. Tra queste, la Caserma dei Carabinieri di Via Gemona, il Convento dei Frati Cappuccini di P.le Kolbe, il Collegio Toppo-Wasserman.

Il documento che ne scaturì, venne inoltrato all'Università, ove fu accolto con una certa freddezza¹⁴. Le soluzioni prospettate dal Piano di Settore, erano tutte attuabili in tempi medio-lunghi, mentre le crescenti difficoltà logistiche in cui versavano in particolare le facoltà scientifiche, rendevano indifferibili interventi immediati, facendo ricorso alla locazione di immobili di immediata disponibilità e anche se non perfettamente coerenti con il piano di sviluppo generale. In realtà forte era il sospetto, all'interno degli organi di governo dell'Ateneo, che il Comune intendesse utilizzare l'Università come strumento per il recupero urbano di zone fortemente degradate, o peggio che intendesse semplicemente trasferire nelle proprie casse parte dei finanziamenti che cominciavano ad affluire per l'edilizia universitaria.

L'Ateneo prese quindi atto del documento, ritenendo le indicazioni in esso contenute mere ipotesi non ancora verificabili con sufficiente precisione, con la convinzione che l'aggregazione delle strutture universitarie in singoli poli di sviluppo meritasse un ulteriore approfondimento, possibile solo dopo l'elaborazione, da parte dell'Università, delle proprie indicazioni sul suo processo di crescita e aggregazione.

Il Piano di Settore fu l'ultimo tentativo di una programmazione edilizia esterna all'Università, che nel frattempo andava potenziando le sue strutture tecnico-amministrative e di lì a poco si sarebbe dotata di un proprio Ufficio tecnico.

I primi finanziamenti di edilizia universitaria - La L. n. 50/76¹⁵

Mentre in ogni sede si dissertava sui possibili insediamenti universitari, cominciavano ad affluire ad Udine, i primi finanziamenti destinati all'edilizia,

¹⁴Cfr. verbale della commissione per l'edilizia e la programmazione di data 12 ottobre 1982 e verbale del Consiglio di Amministrazione del 9 dicembre 1982 punto 2 o.d.g.

¹⁵L. 6 marzo 1976, n. 50. - "Piano pluriennale di finanziamento dell'edilizia universitaria" - in G.U. 20 marzo 1976, n. 74.

tanto che, nei primi anni, quando ancora vago appariva il futuro assetto dell'Università, l'unica certezza riguardava proprio la consistenza di tali ingenti risorse. Non a caso gli stessi estensori del Piano di Settore, mentre si dibattevano nella ricerca di un probabile modello di sviluppo, dichiaravano che l'informazione più facilmente assumibile sulla nuova Università riguardava la conoscenza delle sue risorse finanziarie.

Nel novembre del 1980, durante il rettorato Gusmani, il Ministero della Pubblica Istruzione, comunicava che, sulla base delle proposte formulate dal Comitato Centrale dell'Edilizia Universitaria¹⁶, era stato ripartito il fondo destinato alle nuove università.

La somma assegnata all'Università di Udine ammontava a lire 10.893.000.000 per edilizia generale, dipartimentale e residenziale.

Analogamente, per la realizzazione del programma di edilizia sportiva, veniva concesso un contributo di lire 139.000.000.

La concessione del finanziamento disposto dalla L. n. 50/76, indusse l'Ateneo alla redazione di un primo piano di impiego di tali fondi¹⁷.

Agli importi di cui si è detto andavano ad aggiungersi le economie di bilancio, ammontanti a circa 12 miliardi che, al tempo depositati presso l'istituto cassiere, crescevano ogni anno in maniera sensibile per il maturare degli interessi bancari.

In analogia a quanto fatto per i finanziamenti di fonte ministeriale, venne predisposto un piano di utilizzo delle economie di bilancio.¹⁸

Il documento, approvato nell'aprile del 1981¹⁹ aveva, per la sua stessa natura, un forte contenuto programmatico anche se risultava pesantemente condizionato dall'incertezza che ancora regnava sugli sviluppi futuri dell'Ateneo.²⁰

LA FASE DI IMPIANTO

L'acquisto dei primi immobili

¹⁶Il comitato Centrale dell'Edilizia Universitaria era un organismo previsto dall'art. 4 della L. n. 50/76, con sede presso il Ministero della Pubblica Istruzione, presieduto dallo stesso Ministro, che aveva il compito di formulare, sulla base dei programmi pluriennali delle singole Università, le proposte dei programmi di edilizia ammessi a finanziamento.

¹⁷Sul definitivo utilizzo di tali fondi si veda: PROSCIA G. Edilizia Universitaria. I costi e le fonti di finanziamento, in "Notiziario dell'Università di Udine", Udine, giugno 1994.

¹⁸Queste vennero destinate alla ristrutturazione di Palazzo Florio (2,5 miliardi) alla ristrutturazione del Tomadini (3 miliardi), all'acquisto del convento dei Frati Cappuccini (3 miliardi) e alla sua ristrutturazione (1,5 miliardi) nonché all'acquisto di arredi e attrezzature (2 miliardi).

¹⁹Cfr. delibera del Consiglio di Amministrazione di data 28 aprile 1981 punto 5 o.d.g., "Programma edilizio".

²⁰Dei circa 11 miliardi assegnati, uno veniva destinato all'acquisto dell'ex collegio Tomadini, 900 milioni alla costruzione delle aule per il biennio di Ingegneria, mentre l'intera quota destinata all'edilizia residenziale, 593 milioni, era destinata alla realizzazione di una mensa universitaria. I rimanenti 8 miliardi erano ripartiti in parti uguali per la costruzione del primo lotto degli istituti di Chimica, Scienze della Terra, Fisica tecnica, Meccanica teorica e applicata, Tecnologie alimentari, Produzione vegetale, Matematica e Informatica, che vennero in seguito realizzati nel polo scientifico dei Rizzi.

Un primo consistente nucleo dell'attuale patrimonio edilizio, si costituì intorno agli anni ottanta, a seguito di una serie di acquisizioni, rese possibili dalle notevoli risorse finanziarie di cui si è detto.

Il più delle volte le trattative vennero attivate in seguito all'iniziativa di singoli docenti, fra i quali i più attivi si dimostrarono quelli della Facoltà di Agraria. Si trattava in genere, di edifici di proprietà di enti pubblici. A volte, la disponibilità di tali immobili emergeva nello stesso Consiglio di Amministrazione dell'Università, ove sedevano i rappresentanti di tali Enti.

A questo periodo risalgono i primi contatti per l'acquisizione dell'ex convento dei Frati Cappuccini di via Chiusaforte e dell'ex Stazione sperimentale di Chimica Agraria di Via Marangoni.

In quegli anni vennero inoltre acquistati il Palazzo Florio, l'ex collegio Tomadini di via Tomadini e l'ex colonia agraria dell'Ospedale psichiatrico.

L'ex Convento dei Frati Cappuccini di via Chiusaforte

Il lotto compreso tra la via Chiusaforte a est, via Ristori a sud, via Pantaleoni e alcuni terreni di proprietà privata a ovest, costituiva l'area su cui sorgeva il Convento dei Frati minori Cappuccini di Udine. Il complesso, ultimato nei primi anni sessanta, aveva ospitato una numerosa comunità di religiosi. Agli inizi degli anni ottanta, questa si era ormai dimezzata, tanto che il complesso era in gran parte inutilizzato. La sede si era rivelata idonea per ospitare la neonata Facoltà di Agraria, ma le prime trattative per l'acquisto non ebbero esito, avendo optato, la Provincia Veneta dei Cappuccini, proprietaria dell'immobile, per una sua parziale locazione.

Il 5 novembre 1980 l'allora Rettore, prof. Mario Bonsembiante, sottoscriveva il contratto di locazione dell'ala nord del complesso, per insediarvi la Facoltà di Agraria. Quest'ultima rimase ivi collocata fino al suo trasferimento nel campus dei Rizzi, mentre l'edificio, del quale nel corso degli anni era stato concluso l'acquisto, divenne sede della Facoltà di Medicina²¹.

Il Palazzo Florio

Il Palazzo Florio, fu acquistato il 10 dicembre del 1980 dalla famiglia Florio, al prezzo di 2 miliardi. L'immobile era soggetto a vincolo architettonico²² e pertanto il contratto d'acquisto fu sottoposto alla condizione risolutiva

²¹Per gli avvenimenti che portarono all'acquisto del complesso e all'insediamento della Facoltà di Medicina, Cfr. PROSCIA G. Facoltà di Medicina - La ristrutturazione dell'ex convento Cappuccini - in "Notiziario dell'Università di Udine", Udine, settembre 1997.

²²Cfr. Legge 1 giugno 1939 n. 1089, "Tutela delle cose d'interesse artistico o storico", che all'art. 2 recita: "Sono altresì sottoposte alla presente legge le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, siano state riconosciute di interesse particolarmente importante e come tali abbiano formato oggetto di notificazione, in forma amministrativa, del Ministro della pubblica istruzione.

dell'esercizio del diritto di prelazione, peraltro mai esercitato, da parte del Ministero dei Beni Culturali²³.

Intento dell'Ateneo era quello di destinarlo a sede del Rettorato e degli uffici amministrativi. Il palazzo era quasi completamente occupato da inquilini²⁴, ben disposti a far valere i propri diritti, la cui presenza non solo rendeva indisponibile l'intero immobile, ma costringeva l'Università ad occuparsi anche della manutenzione delle singole unità abitative. Lo sfratto di questi ultimi, impegnò le strutture amministrative dell'Ateneo per diversi anni.

Per il recupero dell'edificio si pensò in un primo tempo ad un bando di concorso per la progettazione, commissionandone il rilievo all'Istituto di Urbanistica. Solamente in seguito, per stringere i tempi, l'Università optò per il più immediato incarico professionale diretto, conferendo quest'ultimo all'architetto Gino Valle di Udine.

La piena disponibilità dell'immobile, tra sfratti, progetti, approvazioni, appalti e imprevisti²⁵ si ebbe solamente agli inizi degli anni '90, quando finalmente avvenne il trasferimento del Rettorato e degli uffici amministrativi. E dopo poco tempo si poté constatare come tale sede - che al momento dell'acquisto lo stesso Consiglio di Amministrazione aveva destinato a sede sì del rettorato, ma anche all'espansione della Facoltà di Lingue e Letterature straniere, e che da alcuni era stata considerata addirittura faraonica - in realtà si rivelasse insufficiente a contenere anche i soli servizi amministrativi.

L'ex Stazione sperimentale di chimica agraria in via Marangoni

Uno degli immobili individuati, nella seduta del 23 settembre 1980, dal Comitato Tecnico Ordinatore della Facoltà di Agraria come idoneo per gli usi tecnico-scientifici della Facoltà era l'ex Stazione sperimentale di chimica agraria di via Marangoni. Le trattative per la sua acquisizione furono avviate dal prof. Bonsembiante, su mandato dell'allora rettore in carica prof. Antonio Servadei. La sede, tuttavia, per essere resa agibile richiedeva interventi edilizi che trascendevano l'ordinaria manutenzione e la cui esecuzione quindi non poteva essere effettuata dall'Università²⁶. Venne allora chiesto l'intervento del Consorzio Universitario, che avrebbe in seguito acquisito l'immobile e, dopo

²³Cfr. art. 30 Legge 1 giugno 1089 "Il proprietario e chiunque a qualsiasi titolo detenga una delle cose che abbiano formato oggetto di notifica a norma degli articoli precedenti è tenuto a denunciare al Ministero della Pubblica Istruzione ogni atto, a titolo oneroso o gratuito, che ne trasmetta, in tutto o in parte, la proprietà o la detenzione" ... e, all'art. 31 "Nel caso di alienazione a titolo oneroso, il Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di acquistare la cosa al medesimo prezzo stabilito all'atto dell'alienazione".

²⁴Tra questi anche una loggia massonica, ospitata negli attuali locali del rettorato.

²⁵Durante il consolidamento delle fondazioni, si scoprì che l'ala nord del palazzo poggiava quasi completamente su un cunicolo che la attraversava in diagonale. Larghezza e profondità di tale cunicolo, superavano i tre metri. Durante i lavori di bonifica del manufatto, vennero portati alla luce numerosi frammenti di ceramiche medioevali, fatto questo che indusse la Soprintendenza Archeologica e per i beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia, a disporre la sospensione dei lavori per alcuni mesi.

²⁶Cfr. delibera del Consiglio di Amministrazione dell'Università di data 23 ottobre 1980 n. 4 o.d.g. - acquisizione immobili.

l'intervento di recupero affidato all'architetto Gianni Avon di Udine, lo avrebbe messo a disposizione dell'Università.

La consegna venne effettuata alla fine degli anni '80 e vi si insediò l'Istituto di Tecnologie alimentari, ora Dipartimento di Scienze degli Alimenti, che vi ha tuttora sede in attesa di un suo prossimo trasferimento presso l'attuale polo scientifico dei Rizzi.

L'ex Collegio Tomadini

Il 27 ottobre 1981, l'Ateneo deliberava l'acquisizione, dal Comune di Udine, allora proprietario, dell'ex collegio Tomadini, al prezzo di circa un miliardo e 200 milioni. Il relativo contratto fu stipulato più di un anno dopo, il 30 dicembre 1982. La chiesa, al tempo ancora consacrata e di proprietà dell'Istituto Tomadini, venne acquisita solo alcuni anni più tardi. L'edificio, al momento dell'acquisto non era utilizzabile, essendovi ancora in corso l'attività didattica da parte di alcune scuole comunali.

In ogni caso esso necessitava di pesanti interventi di ristrutturazione che non ne avrebbero consentito un immediato utilizzo da parte dell'Università.

L'intento dell'Ateneo era quello di dare una definitiva sistemazione agli istituti di Chimica, Scienze della Terra e Fisica, che all'epoca erano ancora collocati nell'edificio di Viale Ungheria n. 43, sede della Casa dello Studente.

Quando l'intervento di recupero²⁷, eseguito parte su progetto dell'Ufficio tecnico universitario e parte su progetto dell'Architetto Aldo Bernardis di Udine, si concluse, tali istituti avevano già trovato la loro attuale collocazione nel polo scientifico dei Rizzi; l'immobile divenne allora sede della Facoltà di Scienze economiche e bancarie, andando così a costituire il primo nucleo dei futuri insediamenti del polo economico.

L'acquisto dell'ex Ospedale psichiatrico

Da tempo la Facoltà di Agraria premeva per l'individuazione di un'area dove collocare i propri insediamenti, ma soprattutto di un'area agricola da destinare alla sperimentazione. L'attenzione dell'Ateneo si era rivolta ad alcuni immobili siti nell'immediata periferia della città, in località S. Osvaldo, di proprietà della Provincia di Udine, sui quali sorgeva l'Ospedale psichiatrico con la relativa azienda agraria, da tempo ormai inattiva. Già nel settembre dell'81, in seguito ai contatti con alcuni docenti della Facoltà, l'Amministrazione Provinciale si era dichiarata disponibile alla cessione di tre edifici, all'epoca utilizzati dal Centro di Igiene Mentale, e di oltre 30 ettari di terreno circostanti l'ex Ospedale psichiatrico al prezzo di 3.877 milioni. Tuttavia, a decorrere dal 1° ottobre 1981, i tre edifici in questione erano passati in proprietà al Comune di Udine per essere messi a disposizione dell'Unità Sanitaria Locale, fatto quest'ultimo che ne rendeva impossibile l'alienazione da parte della Provincia. Lo stesso organo di controllo aveva ravvisato illegittima la delibera provinciale di alienazione per la parte relativa a tali immobili. Nell'ambito degli organi di

²⁷Cfr. PROSCIA G. La nuova sede di Economia, La ristrutturazione dell'ex Collegio Tomadini - in "Notiziario dell'Università di Udine", Udine, giugno 1997.

governo dell'Università era tuttavia emersa con evidenza la necessità di poter disporre anche di tali edifici in quanto i padiglioni, con modesti interventi di adattamento avrebbero potuto permettere un rapido insediamento delle strutture didattico-scientifiche, cosa di cui le Facoltà avevano urgente bisogno. Il Comune, divenuto il legittimo proprietario per effetto del trasferimento, *ope legis*, degli immobili, si era impegnato a verificare la possibilità di una loro cessione all'Università. Sull'area era segnalata²⁸ la presenza di una tomba a tumolo²⁹ protostorica, che sarebbe poi stata oggetto di vincolo da parte del Ministero per i Beni Culturali.³⁰ La presenza di tale monumento non era però tale da compromettere l'interesse all'acquisto, anche se avrebbe addossato all'Università l'ulteriore impegno di provvedere alla sua tutela.³¹

L'acquisizione dei padiglioni divenuti proprietà del Comune si rivelò ben presto problematica. Infatti l'alienazione dei beni con vincolo di destinazione all'U.S.L. avrebbe potuto avvenire solo dopo la definizione, da parte della Regione delle procedure di svincolo, come previsto dall'art. 88 della L.r. 24 giugno 1980 n. 19³². In realtà il Comune aveva già da subito subordinato la vendita degli edifici del centro di igiene mentale "alla ricerca di soluzioni funzionali alternative da concordarsi con l'Unità Sanitaria Locale, atte a riequilibrare la sua minor capacità di servizio in termini igienico-sanitari attraverso un'acconcia trasformazione patrimoniale compensativa.³³" In realtà, la possibilità di acquisire l'area con gli edifici di maggior pregio, andava sfumando rapidamente. L'attenzione dell'Ateneo dovette quindi necessariamente concentrarsi sulla sola area che già era stata utilizzata come colonia agricola del manicomio e che era rimasta nella piena disponibilità della Provincia. L'intento dell'Università era quello di utilizzare l'area con i relativi fabbricati per le esigenze di sperimentazione, delle prove di campo della Facoltà di Agraria. Era stato infatti lo stesso Senato Accademico a rilevare che l'area poteva utilmente prestarsi all'installazione di strutture mobili, impianti

²⁸Cfr. QUARINA L. Castellieri e tombe a tumolo in provincia di Udine, in "CE FASTU" Bollettino della Società Filologica Friulana, anno XIX n. 1-2, Udine, 30 aprile 1943.

²⁹Di tali tombe esistono tuttora numerosi esempi sparsi nella pianura friulana. Trattasi di rialzi dall'aspetto di piccoli colli o di gran mucchi di terra con la base ellittica o subcircolare e con la cima tondeggiante. Sono in genere coperti di zolle erbose e costituiti di terra mista a ciottoli, in analogia ai campi circostanti. I reperti rinvenuti in tali tumoli ne fanno attribuire la datazione all'età del bronzo. La cosiddetta Tomba del manicomio, ora di proprietà dell'Università, benchè fatta accomodare esternamente in epoca ormai lontana dall'economista dell'ospedale per darle forma a tronco di cono e ridurla a belvedere, è una delle poche tombe a tumolo rimaste a tutt'oggi inviolate.

³⁰Cfr. decreto di vincolo d.d. 22 gennaio 1992.

³¹Cfr. delibera del Consiglio di Amministrazione d.d. 17 dicembre 1981 punto 4 o.d.g.

³²Legge regionale 24 giugno 1980, n. 19 "Norme per la disciplina della contabilità, l'utilizzazione e la gestione del patrimonio delle unità sanitarie locali"- in Bollettino Ufficiale del Friuli-Venezia Giulia, 25 giugno 1980, n. 68, che all'art. 88 - Svincolo di destinazione dei beni - così recita "Lo svincolo di destinazione dei beni di cui all'art. 81 e seguenti di cui alla presente legge e il reimpiego e il reinvestimento in opere di realizzazione e di ammodernamento di presidi sanitari dei capitali ricavati dalla loro alienazione o trasformazione sono disciplinati con legge regionale. Fino a quando non sarà entrata in vigore la legge regionale di cui al precedente comma, è vietato procedere allo svincolo di destinazione dei beni assegnati alle Unità Sanitarie Locali (U.S.L.)".

³³Cfr. delibera Consiglio di Amministrazione d.d. 26 gennaio 1982 punto 3 o.d.g.

sperimentali e strumentazione di ricerca e di prova da parte di istituti afferenti alle Facoltà di Agraria, Ingegneria e Scienze matematiche, fisiche e naturali. Finalmente, dopo lunghe trattative, il 15 marzo 1983 il Rettore Gusmani e il Presidente della Provincia, prof. dott. Giancarlo Englaro, giunsero alla sottoscrizione del contratto di compravendita. Anche in questo caso l'Università non acquisì subito la piena disponibilità dell'immobile. La Provincia aveva infatti concesso ad un imprenditore agricolo, tal Natalino Beltrame, lo sfalcio delle erbe sul terreno facente parte dell'ex colonia agricola. Quest'ultimo aveva sottoscritto, con la Provincia, una convenzione con la quale si impegnava a rilasciare il terreno interessato allo sfalcio delle erbe entro il 10 novembre 1982 e comunque entro sei mesi dal ricevimento di una comunicazione da parte dell'Università. Cosa che si guardò bene dal fare se ancora il 2 febbraio 1984 assistito, come si conviene, dalle proprie associazioni sindacali, e nell'intento di definire in via amichevole ogni questione, lo stesso conveniva presso il rettorato per sottoscrivere un atto di transazione con il quale accettava a rilasciare i terreni oggetto di sfalcio entro il mese di ottobre dello stesso anno. Quando finalmente l'Università entrò in possesso dei propri terreni, acquistati al prezzo di 1.535 milioni, temendo ulteriori rivendicazioni sui terreni incolti, stipulò subito una convenzione con in Centro Regionale di Sperimentazione Agraria di Pozzuolo del Friuli per la messa a coltura delle aree, nell'attesa di dotarsi di una propria azienda agraria e soprattutto nell'attesa del recupero degli immobili ivi insistenti. In cambio il Centro poteva beneficiare dei raccolti residuati dalle aree oggetto di sperimentazione.

La Villa Rizzani in Pagnacco

Il 10 maggio 1982 venne stipulato tra Azienda delle Foreste e Università, il contratto per la cessione in comodato d'uso trentennale del Compendio Doidis-Villa ex Rizzani, per le finalità istituzionali della Facoltà di Agraria. Il complesso comprendeva la villa propriamente detta con l'annesso parco, una serie di edifici rurali e una vasta area, dell'estensione di circa 30 ettari, destinata parte a seminativo e parte a pascolo. Il comodato trentennale fu ritenuto al tempo la formula più idonea, tra le opportunità reperibili all'epoca, per assicurare le strutture necessarie e urgenti per l'attivazione dei corsi di laurea della Facoltà di Agraria. In realtà la villa, che costituiva la parte più appetibile del complesso, era costituita da due corpi di fabbrica laterali immediatamente utilizzabili e da un corpo centrale, interamente ricostruito ma privo di partizioni e di impianti interni per cui fu necessario provvedere al loro allestimento. La presenza del parco, con i connessi oneri di apertura al pubblico, resero necessaria la stipula di una convenzione con il Comune di Pagnacco per disciplinarne l'accesso e la ripartizione degli oneri di guardiania. A causa dell'eccessiva onerosità di gestione, il parco fu ben presto ceduto al Comune e isolato dal resto della Villa.

LA FASE DI ESPANSIONE - Il campus universitario dei Rizzi e le altre iniziative

Il bando di concorso per la progettazione

Gli acquisti di cui si è detto non avevano contribuito, se non in minima parte, ad attenuare la drammatica carenza di spazi in cui versavano sin dalla loro attivazione le Facoltà scientifiche. Ciò in quanto gran parte degli immobili acquisiti o non erano immediatamente disponibili, o, anche se disponibili, potevano essere utilizzati solamente dopo l'esecuzione di importanti lavori che avrebbero richiesto forti investimenti e lunghi tempi di esecuzione. Nel frattempo, le legittime richieste del corpo accademico si erano fatte sempre più pressanti e la questione edilizia emergeva in tutta la sua drammaticità. Cominciarono a comparire, all'interno degli organi di governo, i primi segni di insofferenza. Era ormai evidente che anche le soluzioni che venivano di volta in volta prospettate, non potevano essere né immediate, né in grado di dare risposte definitive. Ne conseguiva per concorde giudizio l'opportunità di procedere, in tempi molto brevi, con la costruzione di una nuova sede ai Rizzi.

Si poneva tuttavia il problema di chi dovesse occuparsi di tale complessa operazione, dato che l'Università solo da lì a poco si sarebbe dotata di una struttura tecnica e la struttura amministrativa esistente era invero molto fragile. Il compito fu affidato alla commissione per l'edilizia e la programmazione³⁴.

La commissione valutò attentamente la normativa in vigore e le procedure previste per la progettazione e la realizzazione delle nuove opere. Vennero prese in esame le ipotesi dell'appalto concorso e del concorso di progettazione. Alla fine si optò per quest'ultima soluzione, essendo quella più aderente allo spirito e alla lettera della legge ed essendo ritenuta la procedura che meglio si adattava alle esigenze dell'Università.³⁵

Alla stessa commissione edilizia, venne affidato l'incarico di predisporre una bozza del bando di concorso³⁶, mentre l'Istituto di Urbanistica, diretto dal prof. Sergio Bonamico, ebbe il compito di predisporre gli allegati tecnici a corredo del bando.

Dopo una serie di rinvii, il concorso per la progettazione di massima della nuova sede delle Facoltà di Agraria, Ingegneria e Scienze, vide finalmente la luce.³⁷ Il termine fissato per la presentazione degli elaborati, benché conforme

³⁴La commissione per l'edilizia e la programmazione era presieduta, all'epoca, dal prof. Cesare Roda. Vi facevano parte i proff. Guido Barbina, Sergio Bonamico, Franco Frilli, Giacomo Della Riccia.

³⁵Cfr. l'art. 39, secondo comma della Legge 28 luglio 1967, n. 641 - "Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1967-72" - pubblicata sulla G.U. dell'8 agosto 1967, n. 198, che così recita "Per i progetti riguardanti opere di importo superiore a 500 milioni di lire, escluso il costo del terreno e dell'arredamento, è obbligatorio il pubblico concorso... I concorsi ... sono espletati in conformità a norme di bandi tipo, approvate con decreto del Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto con il Ministro della Pubblica Istruzione.

³⁶I bandi andavano redatti in conformità a bandi tipo. Cfr. D.I. 18 marzo 1970. - "Approvazione e pubblicazione dei bandi tipo per la progettazione di opere edilizie universitarie di cui all'art. 39 della legge 28 luglio 1967, n. 641 e all'art. 9 della legge 22 dicembre 1969, n. 952." - e ancora Cfr. D.I. 26 giugno 1972. - "Norme integrative agli schemi di bando di concorso per l'edilizia universitaria approvati con D.I. 18 marzo 1970."

³⁷Il bando fu pubblicato sulla G. U. del 16 febbraio 1982. Esso prevedeva la progettazione degli Istituti di Chimica, Difesa Piante, Fisica tecnica e Tecnologie industriali, Matematica

alle direttive di legge, venne da alcuni ritenuto insufficiente, tanto che il Consiglio Nazionale degli Architetti e quello degli Ingegneri, per il tramite dei relativi ordini professionali, diffidarono i loro iscritti dal parteciparvi. Solo la decisione dell'Università di prorogare i termini di consegna degli elaborati di gara, fecero revocare le diffide, consentendo in tal modo il regolare svolgimento del concorso.

Al vincitore era attribuito, a titolo di rimborso spese, un compenso di 15 milioni. Al secondo e terzo classificato spettava invece un premio rispettivamente di dieci e otto milioni. Il vincitore avrebbe inoltre ricevuto l'incarico per la progettazione definitiva di un primo lotto dell'opera.

La Commissione giudicatrice³⁸ si riunì per la prima volta il 21 settembre 1982 e chiuse i suoi lavori il 26 gennaio 1983, proclamando ufficialmente vincitore il progetto dal motto "090782" redatto dal gruppo di progettisti rappresentato dal prof. arch. Manfredi Nicoletti³⁹ di Roma.

Secondi classificati, ex-aequo, il gruppo di progettisti rappresentato dal prof. dott. ing. Leonardo Lugli che aveva presentato il progetto contrassegnato con il motto "CALEIDOSCOPIO" e il progettista dott. arch. Renzo Agosto con il progetto contrassegnato dal motto "K.L."

Terzo qualificato il progettista prof. dott. arch. Gianugo Polesello con il progetto contrassegnato dal motto "QUARTIERI".

Quando il Consiglio di Amministrazione apprese dell'operato della commissione ebbe un sussulto, paventando la possibile illegittimità dell'attribuzione di un secondo premio ex-aequo, fattispecie non contemplata dal bando di concorso. Tuttavia, pur ravvisando qualche incongruenza procedurale, l'Università aveva la ferma intenzione di proseguire sulla via ormai intrapresa per la realizzazione della nuova sede del polo scientifico. Il Consiglio, pertanto, rinviò gli atti alla commissione giudicatrice, invitandola a rivedere il verbale limitatamente alla attribuzione dei posti successivi al primo nella graduatoria. Cosa che la commissione si affrettò a fare, cumulando i rimborsi spese previsti dal bando per il secondo e terzo classificato, dividendoli in parti uguali tra i due classificati ex-aequo e proponendo l'attribuzione di un rimborso spese al terzo qualificato. Tale ultima proposta, valutata negativamente dall'Avvocatura dello Stato venne poi rigettata dall'Università

Informatica e Sistemistica, Meccanica teorica e applicata, Produzione animale, Produzione vegetale, Scienze della Terra, Tecnologie alimentari. L'ammontare complessivo dell'opera era stato stimato in 18 miliardi di lire.

³⁸La Commissione giudicatrice venne nominata con Decreto Rettorale n. 191 del 3 agosto 1982. Essa era presieduta dal prof. Livio Clemente Piccinini, delegato del rettore, e vi facevano parte, tra gli altri, il prof. Cesare Roda nominato dal Consiglio di Amministrazione, l'arch. Luciano Venier, esperto in urbanistica nominato dalla Regione, l'ing. Giuliano Parmegiani designato dal Consiglio nazionale degli Ingegneri e l'arch. Lucia Giuliani, esperta in urbanistica, delegata dal Sindaco.

³⁹Tra le motivazioni che portarono la commissione giudicatrice a scegliere il progetto si legge, tra l'altro: "... l'impostazione architettonica, basata sulla sequenza di quattro grandi corti, consente al contempo una notevole compattezza all'organismo ed una chiara organizzazione dell'insieme. Il progetto presenta elementi di notevole figurabilità architettonica"... e ancora: "Particolare interesse presenta la sezione tipo del corpo di fabbrica che consente un'efficace illuminazione naturale dei grandi percorsi comuni al piano terra creando effetti di notevole interesse architettonico."

che decise di non attribuire alcun rimborso spese al terzo classificato, il quale, "prima ricompreso e poi estromesso nella graduatoria, fatto oggetto di una pubblicità negativa ... privato anche della modesta consolazione di un rimborso spese ... " non esitò un istante a presentare ricorso al T.A.R.

La sentenza, sfavorevole all'Università, arrivò nel luglio dell'84. Le argomentazioni del ricorrente sulla legittimità dell'operato della Commissione vennero dal T.A.R. ritenute fondate e accolte con una sentenza che rischiava di vedere naufragare le speranze di quanti speravano ormai imminente il concretizzarsi della nuova sede ai Rizzi.

L'incarico al prof. arch. Manfredi Nicoletti

Dopo la definitiva approvazione degli atti di concorso, il 22 settembre 1983 il rettore, prof. Roberto Gusmani, sottoscriveva con i progettisti vincitori del concorso, il disciplinare contenente le norme e le condizioni di incarico per la progettazione di massima generale e definitiva del nuovo polo scientifico dei Rizzi. Il gruppo di progettazione aveva il compito di aggiornare il progetto vincitore del concorso secondo le indicazioni formulate dalla commissione giudicatrice, di redigere un progetto generale definitivo dell'intero campus universitario e il progetto esecutivo di un primo lotto dell'opera tale da consentirne l'appalto quanto prima.

I nuovi finanziamenti per l'edilizia universitaria - La L. n. 828/82

Il 15 novembre 1982 viene pubblicata sulla G. U. la L. 11 novembre 1982 n. 828⁴⁰. Questa all'art. 11 assegnava, all'Università di Udine, la somma di 35 miliardi da ripartirsi nel periodo 1982-85. Tale somma era destinata all'attuazione dei programmi di edilizia dell'Università statale di Udine, nonché all'acquisizione di attrezzature didattiche e scientifiche.

Contestualmente venivano istituite le Facoltà di Medicina e Chirurgia e quella di Scienze economiche e bancarie.

E' probabile che negli intenti del legislatore parte dei 35 miliardi dovesse servire all'attivazione delle nuove facoltà, tuttavia la destinazione di una quota di tali fondi alla Facoltà di Medicina fu fortemente osteggiata⁴¹. Nonostante ciò, nella prima formulazione⁴² del programma di impiego dei fondi, il Consiglio di Amministrazione destinò una quota pari a 4 miliardi "per la costruzione e l'arredo dell'Istituto di Biologia in vista dell'attivazione di insegnamenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia".

⁴⁰Legge 11 novembre 1982, n. 828 "Ulteriori provvedimenti per il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 e delle zone terremotate della regione Marche."

⁴¹Cfr. verbale della Commissione per l'edilizia e la programmazione di data 17 marzo 1983: "... il finanziamento che eventualmente potrebbe essere destinato alla Facoltà di Medicina appare assolutamente non significativo per le esigenze della Facoltà stessa, e sottrarrebbe comunque risorse a Istituti che già esistono e che da anni non sono in grado di svolgere una attività decente, appunto per la mancanza di strutture adeguate."

⁴²Cfr. delibera del Consiglio di Amministrazione d.d. 29 aprile 1983 n. 9 o.d.g. "Piano di impiego dei fondi ex art. 11 Legge n. 828/82".

Della quota rimanente, 10 miliardi furono impegnati per l'acquisto, la ristrutturazione e l'arredo di immobili da destinare a sede di Istituti e Facoltà, in particolare dell'Istituto di Economia e Organizzazione aziendale, della Facoltà di Scienze economiche e bancarie, dell'Istituto di Matematica, Informatica e Sistemistica, nonché per spazi didattici delle Facoltà di Lingue, Lettere e Scienze⁴³. Ulteriori 18 miliardi furono destinati alla sede degli Istituti che avrebbero trovato collocazione nel campus dei Rizzi, 2 miliardi e 800 milioni vennero destinati all'acquisto di arredi e attrezzature per gli istituti già attivati e infine 200 milioni andarono all'edilizia sportiva.⁴⁴

Frilli rettore

Il disciplinare di incarico a Manfredi Nicoletti, era uno degli ultimi atti in materia di edilizia che il rettore Gusmani sottoscriveva alla fine del suo mandato. Con tale atto consegnava al suo successore, il prof. Franco Frilli, che, da poco eletto rettore si apprestava a reggere le sorti dell'Ateneo per i prossimi nove anni, l'impegnativa eredità di portare a compimento la costruzione del nuovo campus universitario.

Frilli, che come delegato agli affari amministrativi prima, e come prorettore vicario poi, aveva partecipato in maniera molto attiva alla gestione dell'Università durante il mandato Gusmani, era ben consapevole della pressante richiesta di spazi che veniva dal mondo accademico e in particolare dalle facoltà scientifiche a lui più vicine e aveva giustamente focalizzato la questione edilizia come vitale per l'intero Ateneo. Udine era all'epoca per molti docenti una sede di transito dove sostare lo stretto indispensabile e da cui fuggire al più presto verso Atenei che meglio potevano garantire la disponibilità di strutture idonee allo svolgimento delle attività di ricerca. Dell'edilizia fece pertanto uno dei punti programmatici di punta del proprio mandato⁴⁵, agevolato in ciò certamente dalle sue doti manageriali, ma senza dubbio anche dalle notevoli risorse che, grazie alle leggi sulla ricostruzione, si resero in breve disponibili.

La concessione con la società Italposte

La concessione è l'istituto per cui l'ente realizzatore di un'opera delega tale funzione ad un soggetto terzo, che può essere pubblico o privato, detto concessionario. Schematizzando, si possono individuare due tipi di concessione: la concessione di funzione e la concessione di costruzione.

⁴³Data l'incertezza che ancora regnava sul futuro assetto organizzativo, la formulazione di tali piani di impiego era volutamente generica. Infatti, dovendo i piani, così come ogni loro variante, essere sottoposti all'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione, una loro formulazione troppo rigida avrebbe fortemente limitato la capacità di spesa dell'Ateneo.

⁴⁴Sul definitivo utilizzo dei fondi, si veda PROSCIA G. Edilizia Universitaria. I costi e le fonti di finanziamento - in " Notiziario dell'Università di Udine", Udine, giugno 1994.

⁴⁵Frilli, dopo la sua elezione nominò come delegato all'edilizia, un ingegnere, il prof. Giandomenico Toniolo, professore ordinario di Tecnica delle costruzioni, con il quale condivise molte delle scelte edilizie dei primi anni del suo mandato.

Nella concessione di funzione, l'ente trasferisce al concessionario i soli poteri pubblicitari connessi con la realizzazione dell'opera. Nella concessione di costruzione, vengono trasferiti al concessionario, oltre ai poteri di cui sopra, anche l'attività di costruzione dell'opera stessa. La concessione di funzione⁴⁶, oggi vietata⁴⁷, si andava all'epoca rapidamente affermando, in accordo col Ministero della Pubblica Istruzione, quale strumento più idoneo per giungere alla costruzione delle nuove sedi universitarie, in particolare tra le università di nuova istituzione che, pur dotate di mezzi economici, non disponevano di adeguate strutture tecnico-amministrative per procedere in autonomia a tali realizzazioni.

La notizia che Udine si accingeva a realizzare un nuovo complesso universitario, si diffuse rapidamente a Roma, tant'è che la Italstat⁴⁸ già il 26 settembre 1983 offrì all'allora rettore Gusmani, la propria disponibilità a svolgere in regime di concessione e tramite proprie Società operative, la realizzazione del nuovo polo universitario, come del resto aveva già fatto a Napoli, Salerno, Cagliari. In tale quadro, venivano indicate da parte dell'Italstat come possibili soggetti concessionari La Svei S.p.A., che già aveva operato in Friuli per la ricostruzione post-terremoto, e la Edil.Pro. Gusmani ringraziò per tanta attenzione, ma chiese i nominativi di altre società specializzate in edilizia universitaria, anche per fornire al Consiglio di Amministrazione una rosa di possibili candidati. L'Italstat non si fece pregare e dopo qualche giorno segnalò i nominativi della Infrasad Progetti S.p.A. che insieme alla Italstat era concessionaria per la costruzione della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e di quella di Economia e Commercio dell'Università di Napoli e la Società Italposte, concessionaria per la costruzione della nuova sede della Università di Salerno, delle nuove sedi della Facoltà di Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche e Fisiche e Farmacia dell'Università di Cagliari e della ristrutturazione di diverse sedi dell'Università di Roma.

Il ricorso all'istituto della concessione fu per molti aspetti una scelta obbligata. Tuttavia l'affidamento dell'incarico fu decisione molto travagliata. Da una parte la ferma risoluzione del rettore Frilli che vedeva nella concessione un valido strumento per giungere alla realizzazione dell'opera in tempi brevi, dall'altra una forte opposizione da parte di alcuni componenti del Consiglio di Amministrazione che premevano per altre soluzioni.

Il 24 novembre 1983 Frilli, di ritorno dai suoi colloqui romani, riuscì ad ottenere dal Consiglio il mandato per richiedere al Ministero delle Partecipazioni Statali il nominativo di una società, anch'essa a partecipazione statale, da designare quale concessionaria. Forti erano tuttavia le pressioni affinché la gestione dell'importante commessa rimanesse circoscritta in ambito locale. Da più parti venne fatta rilevare l'opportunità di assumere indicazioni

⁴⁶Cfr. Legge 24 giugno 1929, n. 1137 - Disposizioni sulla concessione di opere pubbliche - che all'art. 1 recita: "Possono essere concesse in esecuzione a Province, Comuni, consorzi e privati, opere pubbliche di qualunque natura, anche indipendentemente dall'esercizio delle opere stesse.

⁴⁷Cfr. art. 19 comma 3 della Legge 11 febbraio 1994, n. 109 - Legge quadro in materia di lavori pubblici - così come modificata e integrata dalla Legge 2 giugno 1995 n. 216: "Le amministrazioni aggiudicatrici non possono affidare a soggetti pubblici o di diritto privato l'espletamento delle funzioni e delle attività di stazione appaltante di lavori pubblici".

⁴⁸Società finanziaria facente capo all'I.R.I. con sede in Roma.

anche in regione su imprese che potevano vantare notevoli esperienze nel campo delle realizzazioni di edilizia pubblica. Il Rettore venne quindi incaricato di interpellare la Consulta degli imprenditori della Venezia Giulia per acquisire le opportune indicazioni sulle esperienze e realizzazioni dell'imprenditoria locale nel campo dell'edilizia pubblica. Evidentemente non da tutti era stato compreso il meccanismo della concessione di funzione, ma soprattutto da tali preoccupazioni traspariva il timore che la scelta di un concessionario romano costituisse il preludio per l'affidamento della costruzione dell'opera, la parte più appetibile dell'intera operazione, ad un'impresa anch'essa di fuori regione.

Il confronto si tenne il 18 gennaio 1984⁴⁹. I rappresentanti dell'imprenditoria locale chiedevano che il concessionario venisse scelto previo confronto concorrenziale informale tra le imprese locali e che il concessionario così prescelto affidasse gli appalti ad un raggruppamento di imprese locali segnalate dalle associazioni maggiormente rappresentative⁵⁰.

Ma le decisioni erano già prese. Il Consiglio di Amministrazione, dopo una burrascosa seduta⁵¹, con 11 voti favorevoli, 3 contrari e 4 astenuti, deliberava di seguire le indicazioni del Ministero della Pubblica Istruzione e di quello per le Partecipazioni Statali per la scelta del concessionario, e il rettore-presidente poteva constatare come la volontà del Consiglio si fosse concretata "nel senso dell'affidamento alla S.p.A. ITALPOSTE, Società a partecipazione interamente statale con sede in Roma, della concessione di funzione."

La Società Italposte era una S.p.A. del gruppo IRI-Italstat, costituitasi nel 1975. Nata con lo scopo di sviluppare per conto del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni un intenso programma per la costruzione di edifici da destinare a sede di uffici postali, aveva partecipato, tra l'altro, alla realizzazione di oltre mille edifici ubicati in Comuni non capoluogo. Con il volgere al termine dei programmi di sviluppo del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, tale Società andava assumendo in tutta Italia un ruolo da protagonista nella realizzazione dei nuovi insediamenti di edilizia universitaria.

⁴⁹Erano presenti, oltre al rettore e a chi scrive, il direttore amministrativo, dott. Augusto Toselli, il delegato al controllo degli atti amministrativi, prof. Dario Martegani e l'avvocato Mario Cevaro, avvocato dello Stato e capo dell'Ufficio Studi e Legislazione del Ministero dei Lavori Pubblici, in qualità di consulente dell'Università, incaricato dal Consorzio Universitario, e dal quale il rettore si fece assistere in tutta la delicata fase dell'affidamento della concessione.

⁵⁰Tale richiesta, era in palese contrasto con tutta la normativa in materia di appalti di opere pubbliche, e in particolare con la Legge 8 agosto 1977, n. 584 - "Norme di adeguamento alle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici alle direttive della Comunità economica Europea" pubblicata sulla G.U. del 26 agosto 1977, n. 232 e ora abrogata dall'art. 36 del D.L. 19 dicembre 1991, n. 406 - Attuazione della direttiva 89/440/CEE in materia di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici.

Tale norma prevedeva infatti, per gli appalti di importo superiore al milione di ECU, l'obbligatorietà della procedura di appalto aperta a tutte le imprese residenti in Stati della Comunità Economica Europea. All'epoca il controvalore dell'ECU era fissato in lire 1248,10 per cui il limite di cui si è detto era stabilito in lire 1.248.100.000.=

⁵¹Cfr. delibera del Consiglio di Amministrazione dell'Università di data 26 gennaio 1984 n. 4 o.d.g. - Concessione costruzione nuova sede Rizzi.

Con la firma dell'atto convenzionale, la Società concessionaria si impegnava ad espletare tutte le attività, pubbliche e private che avrebbe dovuto esercitare l'Università se avesse inteso procedere direttamente alla realizzazione delle opere, escluse le sole attività edilizie spettanti ovviamente agli appaltatori. E così la Concessionaria si impegnava all'acquisizione, anche mediante esproprio, delle aree, alla progettazione, alla gestione delle procedure di appalto, alla direzione, all'assistenza misura e alla contabilizzazione dei lavori, all'assistenza al collaudo e ad ogni altra incombenza, fino alla consegna dell'opera e all'immissione della stessa nel patrimonio dell'ente concedente. Poiché in realtà il progetto era già disponibile in quanto commissionato ai vincitori del concorso, alla Concessionaria venne posto l'obbligo di fare propria e revisionare la progettazione già effettuata. Rientrava inoltre tra gli obblighi della Concessionaria acquisire licenze, autorizzazioni e permessi, definire tutte le pratiche per la realizzazione delle opere, e infine appaltare le stesse, con le modalità previste per le procedure di selezione del contraente, dalla legislazione vigente in materia di pubblici appalti.

L'Università tuttavia, non era rimasta insensibile agli appelli dell'imprenditoria locale. A tutela delle aziende friulane, alla Concessionaria era stato imposto l'obbligo contrattuale di invitare alla gara per l'appalto tutte le imprese ubicate in regione che, in possesso dei requisiti, ne avessero fatto richiesta. Essa aveva inoltre l'obbligo di porre come condizione per l'ammissione alla gara dei raggruppamenti d'impresa, che degli stessi facessero parte una o più imprese locali, con partecipazione collettiva non inferiore al 49%, ed era stata prevista una serie di altre disposizioni atte a garantire, per quanto possibile e nel rispetto delle norme vigenti in materia di concorrenza, le imprese locali.

Il tempo per dare ultimata l'opera veniva fissato in otto anni dalla data di sottoscrizione della convenzione. Era il primo giugno 1984. La somma complessiva stanziata per la realizzazione del primo lotto era di 27 miliardi. A questi si aggiunsero nel corso dei lavori circa altri 7 miliardi legati a perizie suppletive rese necessarie per adeguare il progetto sia alle esigenze funzionali espresse dagli istituti, sia alle prescrizioni in materia antincendio emanate dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco. Ulteriori 9 miliardi vennero in seguito destinati alla realizzazione della rete di infrastrutture: viabilità, allacciamenti, parcheggi, opere di collegamento con la contigua area dell'ex Cotonificio udinese. Tutte opere, queste ultime, che non erano state comprese nel progetto iniziale, in quanto, al momento della sua stesura, l'Università non disponeva ancora dei finanziamenti necessari.

Uno degli aspetti di perplessità legati alla concessione era il corrispettivo della stessa. La Società concessionaria aveva richiesto un compenso pari all'11.50% del costo delle opere, percentuale che a molti era sembrata eccessiva. Per tale motivo sull'entità del compenso si cercò di trattare ma la concessionaria si rivelò irremovibile. Essa tuttavia accettò di accollarsi una serie di oneri collaterali: tra questi, l'impegno a sostenere, fino ad un ammontare massimo prestabilito, le spese relative al ricorso del prof. Polesello, che, accolto dal T.A.R. era diventato una mina vagante che rischiava di far naufragare ogni speranza di realizzare l'opera. La concessionaria accettò inoltre di affidare la direzione artistica dell'opera al progettista, prof. Manfredi Nicoletti che,

estromesso dall'incarico di direzione lavori per effetto della concessione, rivendicava per sé la direzione artistica. Da ultimo, si impegnò ad elaborare la relazione tecnico-economica a corredo della domanda di finanziamento al Fondo per gli Investimenti e l'Occupazione per la realizzazione di un successivo lotto dell'opera.

Dopo la sottoscrizione della convenzione, la realizzazione del primo lotto della nuova sede delle Facoltà scientifiche sembrava ormai imminente. Ma per l'inizio dei lavori fu necessario attendere ancora. L'iter autorizzativo del progetto, infatti, si rivelò ben più complesso del previsto. La necessità di un piano particolareggiato di iniziativa pubblica, espressamente richiesto dall'Assessorato regionale ai lavori pubblici e il conseguente iter procedurale di approvazione, ritardò di oltre un anno l'avvio delle procedure di esproprio e l'espletamento delle gare d'appalto.

Per stringere i tempi, l'Università si fece carico anche della redazione di tale piano, affidandola allo stesso progettista prof. Nicoletti. Fu quella l'occasione per definire nel dettaglio l'assetto urbanistico dell'intera area universitaria, che con la recente acquisizione dell'ex Cotonificio udinese, aveva raggiunto la consistenza di quasi 38 ettari.

Gli interventi sull'area dell'ex Cotonificio Udinese

Con la definitiva messa in liquidazione⁵² della S.p.A. "Cotonificio Udinese" si rese disponibile l'ampia area pianeggiante sita a Nord-Ovest del centro cittadino, lungo l'antica strada comunale detta dell'Ancona, che nel lontano 1888 venne prescelta dalla Società Anonima Cotonificio Udinese per la costruzione del secondo grande complesso industriale per la filatura del cotone⁵³ nel territorio del Comune di Udine. L'interesse dell'Università si manifestò subito, allorché il liquidatore, dott. Piero Vidoni, presentò un'offerta per la cessione dell'ex stabilimento dell'Ancona, al prezzo di 2 miliardi. L'area era confinante con la zona che nel P.R.G. era destinata alla realizzazione del campus universitario dei Rizzi⁵⁴, e venne ritenuta subito appetibile, in quanto da più parti si intravedeva la possibilità di realizzarvi in tempi brevi, una idonea, anche se transitoria, sistemazione delle Facoltà sperimentali.

I circa sei ettari erano in gran parte occupati dai capannoni dell'ex manifattura. Circa quattro ettari erano destinati dal piano regolatore generale a zona residenziale estensiva, la parte rimanente a verde pubblico. Dall'acquisto restava per il momento esclusa l'area utilizzata dal Cotonificio Udinese per la costruzione dello stabilimento di produzione di maglieria intima

⁵²Sugli avvenimenti che culminarono con la messa in liquidazione della S.p.A. "Cotonificio Udinese" vedasi: MANFREDI A. - TOMAT S. - Il Cotonificio Udinese - Edizioni Kappa Vu, Udine, 1994.

⁵³Cfr. VALCOVICH E. - CROATTO G. - Architetture Industriali del Settore Tessile in Friuli fra Ottocento e Novecento - Aviani Editore - Udine, 1994.

⁵⁴All'epoca l'area Rizzi non apparteneva ancora all'Università. Questa ne avrebbe acquisito in parte il possesso solo alcuni anni più tardi in seguito agli espropri effettuati per la costruzione del primo lotto del campus universitario.

commercializzata con il nome "Basket", che solo molti anni più tardi sarebbe divenuto di proprietà dell'Università.

L'acquisto fu subordinato al cambio di destinazione urbanistica dei terreni che il Comune si era impegnato a concedere in tempi brevi. Il contratto venne stipulato il 31 maggio 1984 e il prezzo convenuto fu di un miliardo e ottocento milioni, inferiore quindi ai due miliardi richiesti dal liquidatore e ritenuti congrui dall'Ufficio Tecnico Erariale⁵⁵. Sull'area insistevano una serie di edifici in muratura, di tipo tradizionale, per lo più attestati sulla via Cotonificio, un tempo destinati ad uffici, e in parte utilizzati come mensa e, in epoca più lontana, come dormitorio. All'interno sorgevano i capannoni destinati alla produzione. Questi avevano maglia quadrata, ed erano realizzati con una struttura portante costituita da pilastri in ghisa di fusione e copertura in legno del tipo a shed.

Si poneva il problema di come utilizzare l'insieme. L'idea più istintiva portava ad ipotizzare la ristrutturazione dei vecchi uffici e della mensa, e la demolizione del resto. In realtà una parte dei capannoni venne destinata ad ospitare una nuova mensa universitaria, nell'encomiabile intento di conservare traccia di quello che poteva considerarsi un significativo esempio di "archeologia industriale" nell'ambito del territorio comunale. Tale utilizzo sembrava infatti l'unico compatibile con la struttura esistente e in grado di garantire, almeno in parte, la salvaguardia di un'importante testimonianza di architettura industriale di fine secolo.

Per dare attuazione a tali progetti si ricorse ancora una volta all'istituto della concessione e questa volta l'affidamento avvenne senza particolari difficoltà.

Il 10 luglio 1985 l'Università, che già aveva definito il piano edilizio generale, il programma dettagliato delle sistemazioni transitorie e il piano di impiego dei fondi per l'edilizia universitaria⁵⁶ sottoscrisse, sempre con la Società Italposte la convenzione per l'esecuzione degli interventi in area cotonificio. I fondi a ciò destinati ammontavano a poco più di tre miliardi. L'intervento doveva riguardare la ristrutturazione dell'edificio un tempo destinato all'ufficio tecnico del cotonificio e dei locali contigui per "un primo presidio urgente di laboratori per Chimica", la ristrutturazione della galleria tecnologica per le attività sperimentali dell'Istituto di Urbanistica, il recupero dei volumi di una parte del capannone all'estremità S-E dell'area edificabile per servizi generali didattici, e infine la costruzione della nuova sede dell'Istituto di Chimica, per la quale si ipotizzavano circa 2.500 mq di laboratori e altrettanti di uffici. A causa delle limitate risorse disponibili, tuttavia, tale ultimo intervento doveva limitarsi ad una prima fase costituita da circa 1.000 mq di uffici e 1.000 mq di laboratori.

⁵⁵In base al Regolamento di amministrazione e contabilità emanato ai sensi del D.P.R. 4 marzo 1982, n. 371 - "Regolamento per l'amministrazione e la contabilità generale delle Università e degli Istituti di Istruzione universitaria" pubblicato sulla G.U. d.d. 19 giugno 1982 n. 167, suppl. ord., era ammessa la trattativa privata per l'acquisto o la locazione di immobili, a condizione che il contratto fosse preceduto da parere di congruità dell'Ufficio Tecnico Erariale.

⁵⁶Cfr. delibere del Consiglio di Amministrazione dell'Università di data 20 settembre 1984 punto o.d.g. 3 a) Piano Edilizio Generale; 21 febbraio 1985 punto o.d.g. 3 a) Piano Edilizio Generale dell'Ateneo; 21 marzo 1985 punto o.d.g. 3 d) Piano impiego fondi per l'edilizia.

Nel frattempo, in seno all'Ateneo era emersa l'indicazione⁵⁷ che in ogni caso la progettazione dovesse essere affidata a progettisti locali. Poco dopo, in ossequio a tale dettato, la società concessionaria comunicò di aver individuato tra i professionisti locali l'ing. Giuliano Parmeggiani, all'epoca presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Udine e l'arch. Adalberto Burelli.

Qualche tempo dopo, un'ulteriore disponibilità di 330 milioni, portava ad approvare un ulteriore schema di convenzione per la costruzione di un capannone in cui installare l'impianto pilota dell'Istituto di Tecnologie alimentari. Tale ipotesi, a schema di convenzione già approvato, veniva a cadere in seguito all'offerta in vendita di una parte dell'immobile contiguo all'area cotonificio, denominato "Capannone Sondrio" di cui si dirà in seguito.

Nell'affidare l'incarico, l'Università aveva richiesto alla Società concessionaria che la progettazione fosse preceduta da uno studio generale dell'area, per definirne l'assetto urbanistico. Tale documento, nel rispetto delle indicazioni del piano regolatore, e in una prospettiva tendente alla conservazione di memorie delle preesistenze legate ad un certo periodo dello sviluppo socio-economico della città, aveva il compito di individuare le aree destinate alle nuove costruzioni, gli edifici preesistenti da demolire o da conservare ed eventualmente da restaurare, nonché le aree di transito, di parcheggio, di rispetto e di verde. Lo studio planivolumetrico per la sistemazione generale dell'area, fu redatto dall'arch. Adalberto Burelli in collaborazione con la concessionaria e approvato dall'Università il 29 novembre 1985.

L'assetto ipotizzato per l'area, coincide grosso modo con quello attuale. Una peculiarità del progetto, che purtroppo non ebbe seguito per motivi di carattere economico, prevedeva la realizzazione di un vaso artificiale in contiguità al canale Ledra dal quale sarebbe stata attinta l'acqua di alimentazione. Lungo l'argine, avrebbe dovuto svilupparsi una passeggiata costituita da un percorso lastricato e illuminato, di grande effetto. Nelle zone occupate dai capannoni erano previste ampie demolizioni per consentire la costruzione dei nuovi laboratori di chimica. Dopo l'approvazione, del planivolumetrico venne redatto, a cura dello studio ing. Giuliano Parmeggiani - arch. Giacomuzzi Moore di Udine, il progetto del nuovo Istituto di Chimica. Questo era costituito da un edificio a due piani, nel quale dovevano trovare posto i laboratori specializzati per la ricerca. Il costo stimato per la realizzazione dell'opera ammontava a circa 6 miliardi e mezzo ed era quindi di gran lunga superiore alla disponibilità di 1.730 milioni destinati al primo nucleo del nuovo Istituto. Il progetto venne allora ridimensionato ad un primo lotto di intervento, e il suo ampliamento rinviato a tempi migliori. Tale primo lotto prevedeva la costruzione di un edificio a pianta pressoché quadrata con una maglia di 31 metri per 33, a duplice elevazione, nel quale erano state collocate al piano terreno le centrali tecnologiche, alcuni servizi e laboratori, mentre al primo piano erano previsti ambienti di varie dimensioni destinati a laboratori specializzati per la ricerca. Anche così ridimensionato, il costo dell'opera risultava tuttavia troppo elevato: 3 miliardi, che non c'erano. Si decise allora di suddividere tale primo lotto in ulteriori due stralci, di cui un primo stralcio del costo di 1.730 milioni costituito

⁵⁷Cfr. delibera del Consiglio di Amministrazione dell'Università di data 21 marzo 1985 punto o.d.g. 3 c) - Progettazione interventi edilizia area Rizzi/Cotonificio.

dall'edificio al grezzo ed un ulteriore secondo stralcio costituito dall'allestimento impiantistico. Tale decisione, da molti criticata, consentì di realizzare subito la struttura edilizia e nei tempi tecnici di costruzione, di reperire i fondi per il completamento dell'edificio.

Contestualmente veniva elaborato, questa volta a cura dell'arch. Adalberto Burelli, il progetto per il recupero della cortina di immobili sulla via Cotonificio. A tale intervento erano stati destinati 1.430 milioni e con tale cifra fu possibile realizzare gli uffici, la biblioteca, la sala riunioni e la sede amministrativa del dipartimento di Chimica.

Ma la storia degli interventi che si susseguirono sull'area dell'ex Cotonificio è ancora più complessa. La zona dei capannoni sita a sud est del comprensorio, era stata dal progettista destinata alla realizzazione di una mensa universitaria, ma era chiaro a tutti che l'Università non avrebbe mai proceduto a tale realizzazione. Fu solo alcuni anni più tardi che con il trasferimento delle Opere Universitarie alle regioni, l'E.R.Di.S.U., neocostituito Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario di Udine, richiese la disponibilità dell'area. Di questa venne ceduto, a titolo gratuito, il diritto di superficie al nuovo ente che diede attuazione al progetto dell'arch. Adalberto Burelli per la nuova mensa universitaria. Il nuovo edificio, tuttavia, conservò ben poche delle preesistenze architettoniche che avevano fatto propendere per la sua destinazione a mensa.

Nelle immediate vicinanze, incluso tra una vasta serie di capannoni ora demoliti, era situato il reparto un tempo adibito alla mescola e alla cardatura del cotone. L'edificio, a più piani e con il suo caratteristico aspetto a corsi di mattoni in vista, spiccava dalla distesa dei capannoni sottostanti. Nelle intenzioni iniziali, esso doveva essere demolito. Tuttavia, a causa della sua particolare connotazione architettonica, non priva di una certa grazia formale, si decise di sospendere la demolizione. Per la sua posizione a confine tra la zona didattico-scientifica e quella destinata a servizi, si ritenne potesse essere utilizzato per insediare attività ricreative atte a promuovere l'aggregazione e la socializzazione tra gli studenti. Con tale intento venne in un primo tempo ceduto all'E.R.Di.S.U. che tuttavia non riuscì a darvi una destinazione. Restituito all'Università l'immobile è stato oggetto di un progetto di recupero a cura dell'architetto Mattioni di Udine che lo porterà a divenire la nuova sede della sezione Biologia vegetale e Botanica sistematica ed applicata del Dipartimento di Biologia ed Economia agroindustriale.

Contestualmente agli interventi di cui si è detto, veniva attuato, sempre nell'ambito dell'ex Cotonificio, il recupero di un altro edificio che in passato era stato adibito a mensa per l'intero complesso. Il progetto fu commissionato dal Consorzio Universitario che, nello spirito della collaborazione e promozione di attività a sostegno dello sviluppo universitario, si era fatto carico degli oneri di progettazione per l'attuazione di alcuni interventi edilizi. La progettazione di massima di tale nuova opera venne commissionata agli architetti Giancarlo Bettini e Augusto Romano Burelli di Udine. Quest'ultimo sviluppò in seguito anche la progettazione esecutiva e curò la direzione dei lavori dell'opera.

L'edificio, una volta ristrutturato, divenne la sede definitiva dell'Istituto di Scienze della Terra, ora Dipartimento di Georisorse e Territorio.

Venne infine il tempo delle sistemazioni esterne dell'intera area, che, data la vastità del comprensorio, richiesero anch'esse ingenti stanziamenti. La progettazione esecutiva venne affidata all'architetto Adalberto Burelli, che già aveva sviluppato il planivolumetrico. Esso prevedeva, oltre alle reti di servizi per l'intera area, un insieme di manufatti costituiti dal padiglione di ingresso, dal deposito dei solventi per il Dipartimento di Chimica, e comprendeva la piazza pavimentata e la rampa di collegamento con il sottopasso di congiunzione con la contigua area dei Rizzi. Opere, queste ultime, che solo di recente hanno visto la loro definitiva conclusione.

I laboratori pesanti delle Facoltà di Ingegneria e Agraria. L'immobile di via Sondrio.

Il 13 giugno 1985 fu segnalato all'attenzione dell'Università un immobile che, per essere strettamente inserito nell'ambito dell'ex Cotonificio, suscitò subito l'interesse dell'Ateneo. Si trattava di un'area di circa 2 ettari su cui insisteva un edificio prefabbricato in calcestruzzo di circa 9.600 mq realizzato all'inizio degli anni '80, per essere destinato ad attività di tipo artigianale o commerciale. Esso era stato a tal fine suddiviso in una serie di unità di diversa pezzatura, della superficie di 200 - 400 - 600 mq, parte delle quali già occupate, al momento delle trattative, da piccole aziende artigiane. L'edificio, tuttavia, era troppo simile ai prefabbricati che, nel progetto Nicoletti, erano stati destinati ad accogliere i laboratori pesanti, per non destare subito l'attenzione dell'Università. Si trattava dopo tutto di una struttura di recente fabbricazione, la cui acquisizione sembrava corrispondere pienamente alle esigenze di alcuni istituti scientifici.

Al tempo infatti, l'Istituto di Fisica tecnica ipotizzava l'attivazione di laboratori pesanti per prove su grandi motori, mentre l'Istituto di Tecnologie alimentari premeva per la realizzazione di un prefabbricato nel quale installare un impianto pilota da utilizzare per la propria attività di ricerca. Particolarmente critica risultava inoltre la collocazione del Laboratorio ufficiale di prove sui materiali. Questo, era stato attivato, con mezzi di fortuna, in un edificio prefabbricato sito in via Baldasseria, di proprietà di una società di progettazione, e che all'epoca ospitava il modello idraulico di un tratto del fiume Tagliamento. In un angolo, era stato ritagliato uno spazio, delimitato da pareti in cartongesso, nel quale si era provveduto ad installare le presse e le attrezzature per le prove dei materiali. La collocazione era tuttavia disagiata e quanto mai precaria, per cui ben venne accolta l'opportunità di un suo trasferimento in area cotonificio, in prossimità alla nuova sede dei Rizzi.

La disponibilità di circa un miliardo e mezzo derivante dal contributo regionale per edilizia universitaria disposto dalla L.r. n. 18/85⁵⁸ rese possibile l'operazione. Si tentò in verità più volte, prima un acquisto delle singole unità già occupate, poi un accorpamento della proprietà, ma i vincoli normativi

⁵⁸Legge regionale 5 aprile 1985, n. 18 - Interventi a favore dell'edilizia universitaria.

esistenti, resero di fatto impossibile ogni accordo con i proprietari. L'acquisto non poté che essere parziale. Con l'acquisizione di alcune unità dell'immobile fu possibile trasferire il Laboratorio ufficiale di prove dei materiali nella sua sede definitiva, ove opera tuttora. Quanto al resto dell'edificio, diversi progetti di trasformazione, non trovarono mai attuazione a causa della spesa, superiore ai tre miliardi, che l'Ateneo non fu all'epoca in grado di sostenere essendosi nel frattempo concentrato sul fronte ben più impegnativo dei Rizzi.

Nuova attenzione al problema dei laboratori pesanti fu prestata solo dopo il completamento dei Rizzi, allorché, la ulteriore disponibilità di circa un miliardo e mezzo del contributo regionale concesso ai sensi della L.r. n. 4/92⁵⁹, e il conseguente mutuo acceso con la Cassa depositi e prestiti consentì di realizzare gli impianti elettrici e termici del fabbricato e quindi un uso più consono alle sue effettive potenzialità.

Le ulteriori acquisizioni

Nel frattempo la notizia che l'Università era alla ricerca di nuove sedi e che disponeva dei capitali necessari, si diffuse rapidamente in città e le offerte cominciarono ad affluire numerose, accendendo il dibattito sull'opportunità di risolvere i problemi edilizi a breve e medio termine mediante l'acquisto di edifici sparsi nella città. Alla fine la commissione per l'edilizia e la programmazione si trovò d'accordo, di fronte all'impellente bisogno di sistemazione di alcuni istituti, affinché l'Università acquisisse edifici anche sparsi, purché di superficie tale da evitare la eccessiva polverizzazione delle sedi sul territorio. A questo periodo risalgono alcune importanti acquisizioni. Primo fra tutti il Palazzo Caiselli, sito in piazza S. Cristoforo. La sua consistenza, l'origine nobiliare, ma soprattutto la contiguità con il Palazzo Florio ne facevano un edificio di sicuro interesse. L'acquisto avvenne per gradi. Prima il piano nobile del palazzo e la parte più consistente del corpo principale, in seguito le ali interne, utilizzate all'epoca come negozi al piano terra e abitazioni ai piani superiori. Purtroppo non fu possibile acquistare il piano terreno del corpo principale sulla piazza S. Cristoforo, a causa del prezzo ritenuto all'epoca troppo elevato rispetto alle reali condizioni di mercato. L'edificio fu subito utilizzato per collocarvi l'Istituto di Filologia romanza, che vi ha tuttora sede, mentre è ormai imminente l'inizio dei lavori per il suo restauro.

A tale periodo risalgono anche le trattative per l'acquisto di un altro palazzo nobiliare, il Palazzo Politi-Camavitto, di via Zanon, acquistato da una società immobiliare il 31 maggio 1984, mentre erano in corso i lavori per la sua ristrutturazione. Durante la fase delle trattative e nella stesura dell'atto⁶⁰ di acquisto, particolare attenzione venne prestata affinché l'Università non fosse coinvolta in alcun modo nei lavori di ristrutturazione e ciò anche al fine di

⁵⁹Legge regionale 5 febbraio 1992, n. 4. Disposizioni per la formazione del Bilancio pluriennale ed annuale della Regione (Legge finanziaria 1992).

⁶⁰Anche in questa fase l'Università si avvalse della consulenza dell'avvocato Mario Cevaro che già aveva prestato, su incarico del Consorzio Universitario, la sua assistenza durante le trattative per l'affidamento della concessione alla Società Italposte.

evitare eventuali pretese da parte dell'impresa appaltatrice.⁶¹ Non appena ultimato l'immobile ospitò l'Istituto di Matematica e Informatica, fino al suo trasferimento nella sede definitiva ai Rizzi.

Il 30 marzo 1984, venne acquistato l'immobile di via Larga n. 42 per collocarvi gli Istituti di Urbanistica e di Fisica, all'epoca situati al secondo piano dell'immobile di Viale Ungheria, sede della Casa dello Studente e ottenuto in locazione dall'Opera Universitaria che premeva per la restituzione di tale parte dell'edificio. Anche in questo caso, l'immobile ospitò gli istituti di cui si è detto fino al loro trasferimento ai Rizzi.

In quegli anni furono avviate anche le prime trattative per l'acquisto dell'edificio di via Mazzini n. 3⁶². L'edificio risultava di particolare interesse, essendo confinante con il Palazzo Antonini-Cernazai che al tempo costituiva l'edificio principale dell'Ateneo, ospitando, oltre alla Facoltà di Lingue e Letterature straniere, gran parte della didattica delle facoltà umanistiche, il Rettorato e gli uffici amministrativi. L'acquisto e la ristrutturazione di tale immobile risultò particolarmente complessa e problematica, tanto che solo ai giorni nostri è stato possibile concludere i lavori che, con la totale ristrutturazione dell'edificio, hanno consentito di realizzare la nuova sede del Centro Internazionale sul Plurilinguismo e del Dipartimento di Glottologia e Filologia classica.

Le offerte e le nuove proposte arrivavano numerose, alcune anche di un certo interesse, altre decisamente improbabili. Vennero avviate trattative per l'acquisto di molti altri edifici: il Palazzo del Torso e Palazzo Buiatti, entrambi in via Aquileia, il Palazzo Vuga, in via Carducci, l'ex mulino di via Planis, numerosi immobili siti in via Gemona, via Mazzini e via Mantica, e ancora, fra i tanti, la Rocca Bernarda, complesso di grande valore ambientale e artistico, sito su un colle a 20 chilometri da Udine, di proprietà del Sovrano Militare Ordine di Malta, e l'ex cinema Roma con il circostante complesso residenziale, sito in via Pracchiuso, in prossimità della Basilica delle Grazie di proprietà della Provincia Veneta dei Servi di Maria. Per tutti questi immobili le trattative non andarono mai a buon fine, a volte perché gli edifici mal si prestavano ad un razionale utilizzo da parte dell'Università, a volte per il mancato accordo con le rispettive proprietà.

Risalgono al 1984 anche le prime trattative per la locazione di alcuni spazi dell'ex Seminario Arcivescovile di Viale Ungheria n. 43. Dapprima alcuni locali al piano terreno, per la didattica di Ingegneria, poi due intere ali del complesso ove ebbero sede per lungo tempo il Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali⁶³, e l'Istituto di Lingue e Letteratura dell'Europa Orientale⁶⁴.

⁶¹Il timore era che il contratto con l'impresa costruttrice potesse assumere i connotati del contratto di appalto di opera pubblica, con il conseguente obbligo normativo di corrispondere somme aggiuntive per revisione prezzi sull'importo contrattuale.

⁶²Per un approfondimento delle vicende che portarono all'acquisto e alla ristrutturazione di tale edificio, si veda PROSCIA G. L'immobile di via Mazzini - Ristrutturazione in fase di completamento in "Notiziario dell'Università di Udine", Udine, giugno 1998.

⁶³Fino al suo trasferimento in Palazzo Antonini-Cernazai, nei locali liberatisi dopo il trasferimento degli uffici amministrativi in Palazzo Florio.

Il piano edilizio generale dell'84

L'intensa attività edilizia avviata dal rettore Frilli, consentì di approntare, già nel settembre dell'84, una prima stesura del piano edilizio generale da sottoporre agli organi di governo dell'Ateneo⁶⁵.

In tale primo documento programmatico realizzato interamente dall'Università, veniva individuata e definitivamente ratificata, in accordo con le previsioni del Piano Regolatore Generale, la dislocazione delle strutture universitarie, in due poli principali: il polo del centro storico, con baricentro nel Palazzo Antonini-Cernazai per le facoltà umanistiche e i relativi dipartimenti e l'area Rizzi, sita in zona periferica ovest della Città per le Facoltà scientifico-sperimentali e i relativi dipartimenti.

Pur senza precisi riferimenti temporali, il piano era articolato in quattro fasi, a ciascuna delle quali veniva, indicativamente, fatto corrispondere un biennio solare. La prima fase, la più immediata, veniva fatta coincidere con il completamento degli interventi edilizi o con il perfezionamento degli acquisti già in corso. Si trattava in particolare della ristrutturazione dell'ex mensa del Cotonificio Udinese per l'Istituto di Scienze della Terra, del Palazzo Politi-Camavitto in via Zanon per l'Istituto di Matematica e Informatica, dell'ex Centro di sperimentazione agraria in via Marangoni per l'Istituto di Tecnologie alimentari e dell'acquisto dell'immobile di via Larga per l'Istituto di Urbanistica, interventi dei quali già si è detto.

La seconda fase prevedeva l'attuazione degli interventi in area cotonificio per l'Istituto di Chimica, ormai di imminente realizzazione.

La terza fase doveva coincidere con il completamento del primo lotto ai Rizzi, mentre la quarta fase, all'epoca dal futuro quanto mai incerto, con la realizzazione del secondo lotto Rizzi.

Contestualmente alla definizione dei nuovi interventi, il piano individuava anche una serie di sistemazioni transitorie, volte a dare una sia pur parziale risposta alle richieste di nuovi spazi che si manifestavano con il completamento degli organici e la crescita dei vari corsi di laurea. Tali sistemazioni transitorie

⁶⁴Che, divenuto Dipartimento di Lingue e Civiltà dell'Europa centro-orientale, vi ha tuttora sede, nell'attesa di un imminente riavvicinamento agli altri Dipartimenti del polo umanistico.

⁶⁵ Il Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo nella seduta del 20 settembre 1984 deliberava in particolare:

- 1) di confermare l'orientamento di dislocare le Facoltà in due poli principali, uno sito nel centro storico e l'altro sito in area Rizzi, senza per ora prendere decisioni definitive sulla Facoltà di Medicina e Chirurgia;
- 2) di acquisire con il tempo immobili che venissero offerti all'Università nelle immediate vicinanze di Palazzo Antonini-Cernazai e di via Mantica n. 3, considerando tali acquisizioni come naturale sviluppo degli immobili già dell'Università o dati in uso dal Consorzio Universitario nel comparto determinato dai due complessi immobiliari sopraddetti;
- 3) di chiedere al Consorzio la costruzione dell'Aula Magna già prevista dal progetto di ristrutturazione del palazzo Antonini;
- 4) di procedere alla costruzione per lotti della sede della Facoltà di Agraria, Ingegneria e Scienze in area Rizzi per la sistemazione definitiva delle Facoltà stesse;
- 5) di utilizzare gli immobili già presenti in area ex Cotonificio per sistemazioni anche definitive di istituti sperimentali.

riguardavano in particolare le Facoltà umanistiche. Queste ultime infatti, ritenute ormai a regime e ai limiti del loro ipotizzabile sviluppo, non beneficiavano in alcun modo dei consistenti interventi edilizi che si andavano definendo. Per quanto riguarda le nuove Facoltà di Scienze economiche e bancarie, e di Medicina e Chirurgia, da poco istituite, il piano si limitava a prevedere, per la prima, la generica collocazione in immobili del centro storico, mentre per la seconda, l'altrettanto generica collocazione in "zona ospedaliera" senza ulteriori precisazioni, non essendo ancora state formulate indicazioni dai rispettivi Comitati tecnici ordinatori. L'impegno finanziario ipotizzato dal piano, che, come si è detto, si spingeva fino a ipotizzare la costruzione di un secondo lotto Rizzi, era di circa 112 miliardi, di cui 54 già disponibili e 58 da reperirsi.

Il centro direzionale Udine Nord. - Il nucleo didattico di via Caccia

Il centro direzionale Udine Nord è un complesso costituito da tre fabbricati indipendenti separati da ampi spazi destinati a verde e a parcheggi, sorto negli anni che vanno dal 1985 al 1989 ad opera dell'impresa Rizzani de Eccher S.p.A., sull'area compresa tra Piazzale Osoppo, via Ucellis e via Caccia. Già all'epoca delle prime fasi progettuali, l'iniziativa era stata sottoposta all'attenzione dell'Ateneo, il quale tuttavia aveva oramai impegnato le proprie risorse nella realizzazione delle opere previste dal piano edilizio dell'84. L'intervento, che pure risultava di un certo interesse in quanto avrebbe consentito di ricavare, in un'area sufficientemente centrale, un nucleo didattico di una certa consistenza, si collocava al di fuori dei poli di sviluppo ipotizzati, per cui mal si adattava ad un intervento diretto dell'Università. In tale circostanza intervenne l'I.N.A.I.L. - Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, che si fece carico dell'iniziativa. L'Ente, nel quadro degli interventi a favore delle zone terremotate previsti dalla già citata L. n. 828/82⁶⁶ e in base al programma adottato dalla Regione⁶⁷ aveva deliberato l'acquisto di uno degli immobili del complesso direzionale Udine Nord da realizzarsi, per la sua utilizzazione a scopi didattici dell'Università⁶⁸ di Udine e a sede degli uffici regionali.

⁶⁶L'art. 20 della L. 11 novembre 1982 n. 828 così recita: " Per il biennio 1982-83 una quota pari al 10 per cento dei fondi disponibili dell'I.N.A.I.L. da destinare agli investimenti immobiliari ai sensi dell'art. 5-bis, primo comma, del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, è utilizzata d'intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia e la regione Marche, a favore dei comuni danneggiati dai terremoti del 1972, 1976, 1979. Ferme restando le destinazioni stabilite dall'art. 5-bis, secondo comma, del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, la parte della quota di cui al precedente comma destinabile ad usi non abitativi dovrà essere utilizzata per la realizzazione di strutture a finalità sociali e di interesse pubblico.

⁶⁷Cfr. deliberazione regionale n. 5753 del 7 novembre 1986.

⁶⁸La quota destinata all'Università riguardava parte del piano sottrada adibito ad autorimessa (circa 758 mq) e locali per la didattica e sale ristoro (circa 1125 mq), il piano terra e il primo piano (circa 1340 mq) destinati ad aule didattiche e infine il secondo piano (circa 693 mq) destinato a sala di lettura. I rimanenti piani dal terzo al quinto erano riservati agli uffici regionali.

L'operazione fu possibile in quanto l'Università era stata inserita⁶⁹ tra gli Enti pubblici che prioritariamente avrebbero potuto disporre degli immobili che l'I.N.A.I.L. avrebbe realizzato in Udine in base al disposto della L. n. 828/82. Unica condizione era l'impegno ad acquisire tali spazi in locazione per un periodo minimo di sei anni e a corrispondere un canone iniziale in grado di garantire un rendimento non inferiore al 5% della spesa richiesta per l'investimento. Questo, per la quota parte dell'Università ammontava a circa 6 miliardi. Il contratto di compravendita tra l'impresa costruttrice e l'I.N.A.I.L. fu stipulato nell'aprile del 1988 con l'impegno a consegnare l'immobile entro il 29 luglio 1989. E puntualmente, il 28 luglio 1989 la nuova sede veniva consegnata all'Università. Questa, opportunamente allestita, ospitò la didattica di Informatica fino al definitivo trasferimento di quest'ultima Facoltà al polo scientifico dei Rizzi. Il secondo piano dell'immobile, in origine messo a disposizione per gli studi dei docenti che in tale sede tenevano le proprie lezioni, fu in seguito utilizzato per gli uffici del neo-costituito Policlinico Universitario fino al loro trasferimento in area ospedaliera, in contiguità alle strutture sanitarie.

Da tale data l'immobile fu interamente adibito alla didattica. Attualmente vi si svolge quella della Facoltà di Economia e parte di quella della Facoltà di Lettere e Filosofia.

I finanziamenti regionali per l'edilizia universitaria

Con l'emanazione della L.r. n. 18/85⁷⁰, anche la Regione diede il suo contributo⁷¹ allo sviluppo edilizio dell'Ateneo udinese. Dal 1985 al 1991 circa sei miliardi confluirono dal bilancio regionale alle casse dell'Università, che li destinò quasi interamente a finanziare gli interventi previsti sull'area dell'ex Cotonificio udinese.

⁶⁹Cfr. delibera regionale n. 6669 d.d. 30.12.1983 e delibera n. 3571 del 17 luglio 1984. Il programma approvato con tale ultima delibera definiva l'utilizzo della quota degli stanziamenti, ammontante a circa 58 miliardi, che l'I.N.A.I.L. aveva assegnato nel biennio 1982-83 alla regione. Tale quota venne ripartita in ragione di 40 miliardi alla provincia di Udine e 18 miliardi circa a quella di Pordenone. Dei 40 miliardi assegnati alla Provincia di Udine, 20 furono destinati alla costruzione e l'acquisto di alloggi nel Comune di Udine, i rimanenti 20 per la realizzazione della nuova Caserma, sede del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Udine, per la realizzazione della nuova caserma del Comando Gruppo Carabinieri di Udine, per l'acquisto o la costruzione di immobili ad uso universitario, per l'acquisto o la costruzione delle caserme dei Carabinieri di Chiusaforte e S. Pietro al Natisone e infine per la realizzazione di un edificio sede degli uffici della Questura e degli Uffici e Caserme dei reparti di Capoluogo.

⁷⁰Legge Regionale 5 aprile 1985, n. 18, "Interventi a favore dell'edilizia universitaria" pubblicata sul Bollettino Ufficiale Regionale del 10 aprile 1985 n. 32, art. 1 - "L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alle Università degli studi della Regione, ai Consorzi costituiti per il loro sviluppo, nonché alle Opere Universitarie, contributi per far fronte alle spese necessarie alla progettazione, all'acquisto, alla costruzione, all'ampliamento, al riatto e alla ristrutturazione di edifici da destinare alle sedi universitarie, a Case dello studente e, in genere, a fabbricati e impianti destinati a servizi in favore degli studenti universitari".

⁷¹Sul definitivo utilizzo di tali fondi si veda : PROSCIA G. Edilizia Universitaria. I costi e le fonti di finanziamento, in "Notiziario dell'Università di Udine", Udine, giugno 1994.

Inoltre, la L.r. n. 28/88, comprendendo le Università fra i soggetti ammessi a beneficiare dei contributi regionali per edilizia sportiva, consentì l'utilizzo di un finanziamento di 500 milioni, interamente destinato alla costruzione del Centro sportivo universitario in area Rizzi.

I lavori per la costruzione del primo lotto del polo scientifico dei Rizzi

Finalmente, il 3 novembre 1986, presero il via i lavori per la costruzione del primo lotto del tanto vagheggiato campus universitario dei Rizzi. Questi, come tanto avevano auspicato le associazioni di categoria, erano stati assunti da un'impresa locale, la Rizzani de Eccher S.p.A. di Udine, che si era aggiudicata la gara d'appalto esperita dalla Società concessionaria.

Il 16 dicembre 1986, dopo la consegna dei lavori, arrivò l'inaspettata proposta del progettista e direttore artistico di "iniziare i lavori dal secondo anello". La commissione edilizia, convocata d'urgenza per discutere della proposta, si pronunciò esprimendo forti perplessità per gli inevitabili ritardi che tale modifica avrebbe comportato nell'esecuzione dell'opera e respinse la proposta⁷².

Il 7 febbraio 1987 ebbe luogo la cerimonia per la posa della prima pietra. Un giorno di "gioiosa soddisfazione" ricordava il rettore Frilli nel discorso augurale, "perché vediamo realizzarsi quello che ritenevamo quasi un sogno, che per molti anni è sembrato rimanere molto lontano nel tempo". Fu l'inizio di un'esperienza affascinante. Si trattava senza dubbio di una delle maggiori realizzazioni di edilizia civile cui veniva dato corso all'epoca in regione. Non è questa la sede per entrare nei dettagli tecnici dell'opera, che del resto è già stata oggetto di numerose pubblicazioni⁷³. Un solo cenno meritano i pannelli di tamponamento esterni, che, realizzati in calcestruzzo colorato con l'aggiunta di particolari ossidi, venivano costruiti nello stabilimento di prefabbricazione dell'impresa in prossimità del lago di Cavazzo. Questi giungevano a Udine uno alla volta mediante un trasporto eccezionale scortato dalla polizia stradale, per essere posti in opera annegandone parte dell'armatura nei getti di struttura. Per imprimere nelle travi e nei pilastri la caratteristica venatura del legno, venne realizzata un'apposita macchina con lo scopo di scarificare i pannelli da usarsi nei casseri di armatura. Particolarmente complessa risultò la parte impiantistica. Ne danno testimonianza le avanzate tecnologie impiegate e le centinaia e centinaia di chilometri di cavi elettrici posti in opera.

I lavori del primo lotto si conclusero il 20 giugno 1990, dopo una serie di sospensioni e proroghe rese necessarie per l'approvazione di alcune varianti⁷⁴ richieste sia dall'Università, sia imposte dal Comando provinciale dei Vigili del Fuoco per esigenze di sicurezza.

⁷² Il secondo anello, differiva dal primo, per essere privo delle testate. L'accoglimento della proposta, avrebbe avuto l'effetto immediato di rendere necessaria una variante al progetto e, a conclusione dei lavori, avrebbe lasciato l'opera incompiuta su due lati.

⁷³ Cfr. MANFREDI G. NICOLETTI "La città universitaria di Udine" in l'ARCA, giugno 1988.

⁷⁴ Durante l'esecuzione delle opere vennero redatte e approvate tre perizie di variante e suppletive che portarono il costo complessivo dell'opera dai 27 miliardi previsti inizialmente ai 34 miliardi finali.

Il risultato è sicuramente di grande effetto e l'opera, costituisce indubbio motivo di orgoglio per l'intero Ateneo. Oltre alle indiscusse qualità del progettista, vanno ricordati quanti contribuirono alla riuscita dell'opera e fra questi, i tecnici della Società concessionaria⁷⁵ e i tecnici e le maestranze dell'impresa⁷⁶.

I finanziamenti della Legge n. 879/86 per l'edilizia universitaria

Un ulteriore prezioso contributo per lo sviluppo edilizio dell'Ateneo udinese, venne dalla Legge n. 879/86⁷⁷ che, all'art. 11 stanziava, per il periodo 1986/91, 120 miliardi per l'attuazione dei programmi di edilizia dell'Università di Udine. Di questi, 57 miliardi erano espressamente destinati a soddisfare le esigenze della Facoltà di Medicina, mentre 6 furono assegnati al Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari che li utilizzò per promuovere l'attivazione dei Consorzi misti di ricerca Università-Imprese. Con la stessa legge l'Università di Udine veniva inoltre autorizzata ad istituire Scuole di specializzazione e Corsi di perfezionamento nelle provincie di Gorizia e Pordenone.

Questa volta i programmi di impiego dei fondi, dovevano essere formulati dopo aver sentito il Comune, che avrebbe provveduto, se del caso, a modificare i propri strumenti urbanistici.

Il primo programma⁷⁸ venne approvato dall'Università il 18 marzo 1987. Dei 57 miliardi assegnati a Medicina, 40 venivano genericamente destinati a strutture edilizie della Facoltà e 17 all'acquisto delle attrezzature didattiche e scientifiche. I rimanenti 67 miliardi erano ripartiti tra le altre facoltà. Di questi 45 andavano alle strutture edilizie (ex Collegio Tomadini, palazzo Caiselli, palazzo Florio, ex Cotonificio, Azienda Agraria, Rizzi, Capannone Sondrio, acquisto convento Cappuccini, immobili di via Mazzini e via Gemona), i rimanenti 12 miliardi erano infine destinati all'acquisto delle attrezzature dei dipartimenti e furono tra questi suddivisi.⁷⁹

Il finanziamento del secondo lotto - Il Fondo Investimenti e occupazione

Già dal 1983 le varie disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato (legge finanziaria), prevedevano, nell'ambito del Fondo Investimenti e Occupazione (F.I.O.) stanziamenti per il "*finanziamento di*

⁷⁵Fra questi l'ing. Nicolò Mineo, Capo Commessa e Direttore dei Lavori del primo lotto per conto della Società concessionaria e l'ing. Roberto Pessina assistente alla direzione dei lavori del primo lotto e Direttore dei lavori del secondo lotto per conto della Società Concessionaria.

⁷⁶ Fra tutti, il p. i. Bruno Orlando direttore tecnico dell'impresa, l'ing. Remo Livoni direttore di cantiere e il geom. Aldo Toppan assistente di cantiere.

⁷⁷Legge 1 dicembre 1986, n. 879 "Disposizioni per il completamento della ricostruzione delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 e delle zone della regione Marche colpite da calamità" pubblicata sulla G.U. 20 dicembre 1986 n. 20.

⁷⁸Cfr. delibera del Consiglio di Amministrazione d.d. 18 marzo 1987, n 3 o.d.g. Edilizia - piano di impiego dei fondi della L. n. 879/1976 art. 11.

⁷⁹Sul definitivo utilizzo di tali fondi si veda PROSCIA G. Edilizia Universitaria. I costi e le fonti di finanziamento, in "Notiziario dell'Università di Udine" Udine, giugno 1994.

progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico ... nonché ... per opere di edilizia scolastica ed universitaria".

Regolarmente il Ministero della Pubblica Istruzione segnalava la possibilità di accedere a tali finanziamenti invitando le varie università a presentare la domanda di contributo.

Le condizioni per l'accesso al Fondo erano tuttavia particolarmente impegnative⁸⁰. Annualmente il C.I.P.E.⁸¹ adottava la delibera contenente i criteri di ammissione al finanziamento. Presso il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica era stato istituito un apposito Nucleo di Valutazione, cui era affidato il compito di esaminare le domande pervenute.

Per quanto attiene la disponibilità del progetto esecutivo, che di fatto costituiva il requisito essenziale per la presentazione delle richieste, va detto che i progettisti, già dopo la consegna dell'esecutivo del primo lotto, "per non disperdere il bagaglio di professionalità accumulato", si erano offerti di produrre gli elaborati esecutivi del secondo lotto, dietro corresponsione di un simbolico rimborso spese, con l'accordo che l'onorario definitivo sarebbe stato loro liquidato solo in caso di accoglimento della domanda F.I.O. Una prima richiesta di finanziamento fu inoltrata già nell'85, senza esito alcuno. Per ognuno degli anni successivi, la Società concessionaria inoltrò regolare richiesta, ma puntualmente questa veniva respinta. Ogni anno dal Ministero della Pubblica Istruzione venivano comunicati i nominativi delle Università ammesse al finanziamento: nell'86 l'Università della Calabria, la Sapienza, Brescia, e poi Torino, Palermo, Firenze e altre ancora.

La mancata concessione del tanto atteso finanziamento, contribuiva ogni anno di più a far montare il malumore in seno al Consiglio di Amministrazione, e ad accrescere la diffidenza nei confronti di una Società concessionaria che in molti avevano osteggiato. Ma i tempi non erano maturi. Ben poche erano infatti le possibilità che l'intervento fosse approvato quando ancora erano in corso i lavori per la costruzione di un primo lotto già interamente finanziato. Fu necessario attendere il 1988. Il progetto esecutivo del secondo lotto inoltrato a corredo della domanda di finanziamento prevedeva una spesa di lire 40.175.000.000⁸². Per essere ritenuto cantierabile entro 120 giorni dalla data di concessione del finanziamento, il progetto doveva aver acquisito tutte le autorizzazioni, e chi si è occupato di edilizia pubblica sa quanto ciò sia complesso e impegnativo. All'improvviso arrivò, da parte del Nucleo di Valutazione del C.I.P.E. l'inattesa richiesta di dimostrazione della cantierabilità dell'opera. Iniziò allora una spasmodica corsa contro il tempo per sollecitare l'emissione dei pareri da parte degli enti a ciò preposti. **La concessione del finanziamento era però nell'aria.** Tutti sapevano che sarebbe stata l'ultima

⁸⁰ Erano considerati ammissibili al finanziamento i progetti realizzabili entro un periodo massimo di cinque anni, e per i quali fosse possibile procedere "all'apertura dei cantieri" entro 120 giorni a decorrere dalla delibera C.I.P.E. di concessione del finanziamento. I parametri di valutazione erano costituiti dal saggio di rendimento interno e dal valore netto dell'opera, dagli indicatori della struttura costi-benefici e infine dai tempi di realizzazione dell'investimento.

⁸¹ Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica.

⁸² Il costo finale dell'opera ammontò a circa 46 miliardi di lire, finanziati parte con il contributo F.I.O e parte con i fondi della L. n. 879/86.

occasione⁸³. Dal Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, e da quello della Pubblica Istruzione⁸⁴ si susseguivano frenetiche le richieste di integrazione degli elaborati e delle schede progettuali. Mai tanto interesse era stato manifestato da parte del Nucleo di Valutazione nei confronti dell'Università di Udine. Il 10 dicembre finalmente giunse il tanto sospirato voto del C.T.A.⁸⁵ presso il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, con il relativo decreto di approvazione. Era questo il definitivo suggello alla cantierabilità del progetto. Nel frattempo si susseguivano le scalette temporali per la definizione dei tempi a disposizione per ciascuna delle procedure richieste. In tali valutazioni, il tempo concesso per ritardi e imprevisti era di soli sei giorni. L'89 passò in frenetiche comunicazioni con il Ministero del Bilancio e il Nucleo di Valutazione. Frilli da parte sua consegnava agli onorevoli di turno i promemoria con i dati relativi al progetto. Ma l'anno 1989 passava e le assegnazioni continuavano ad essere rinviate, fino a quando cominciarono a trapelare le prime informazioni contraddittorie. A fine anno, il 19 dicembre 1989, il C.I.P.E. adottò la deliberazione relativa al F.I.O. 1989. Il 6 febbraio un perentorio telex⁸⁶ del M.U.R.S.T. comunicava l'avvenuta concessione del finanziamento. Vi si legge tra l'altro: "*Raccomandasi assoluto integrale rispetto prescrizioni dettate delibera (C.I.P.E.) ... richiamando in particolare quanto stabilito ... per procedure di aggiudicazione et apertura cantieri e/o inizio lavorazioni che dovranno aver luogo entro 120 gg a decorrere dal 17 gennaio 1990 pena revoca del finanziamento*"
Firmato: Ruberti - Ministro Università e Ricerca.

LE STRUTTURE DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA

La Facoltà di Medicina e Chirurgia

Un cenno a sé stante merita la Facoltà di Medicina e Chirurgia, istituita nell'82, dalla legge 11 novembre 1982 n. 828, insieme alla Facoltà di Scienze economiche e bancarie. Sede d'elezione sembrava essere il complesso dell'Ospedale civile S. Maria della Misericordia che buona fama aveva acquisito in passato anche a livello nazionale. Tale logica collocazione, era tuttavia fortemente osteggiata da alcune frange della classe medica ospedaliera che vedeva insidiata, nella convivenza con la struttura universitaria, la stessa possibilità di sopravvivenza dell'ospedale. Ogni ipotesi sulla dislocazione delle strutture universitarie risultava quindi fortemente aleatoria. Un consistente aiuto a risolvere il grosso problema che si poneva in termini di reperimento degli spazi necessari per l'attivazione di tale Facoltà, venne, anche in questo caso, dal Consorzio Universitario che, nell'ottobre del 1984, nominò una Commissione

⁸³ L'ultima assegnazione del F.I.O. avvenne proprio con l'anno 1989.

⁸⁴ Nel frattempo divenuto "Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica" (M.U.R.S.T.) per effetto della L. n. 168/89.

⁸⁵ Comitato Tecnico Amministrativo.

⁸⁶ Il fax ancora non era entrato nell'uso corrente.

consultiva⁸⁷ per la Facoltà di Medicina con il compito principale di individuare eventuali spazi nell'ambito dell'U.S.L. n. 7 "Udinese", da utilizzarsi in tempi brevi, a medio e lungo termine, atti a favorire l'insediamento e l'avvio della nuova Facoltà medica senza peraltro compromettere la funzionalità dei servizi ospedalieri e i livelli di assistenza. Quest'ultimo aspetto fu da subito ritenuto imprescindibile. Tutti concordavano infatti che, per la salvaguardia della funzionalità dei servizi ospedalieri e dei livelli di assistenza, fosse indispensabile l'assoluta indipendenza logistica, gestionale e operativa delle due amministrazioni: U.S.L. da una parte, Policlinico dall'altra. Il Policlinico avrebbe avuto gestione diretta, anche se si ipotizzavano legami utili ad entrambe le strutture.

Per poter garantire i tempi brevi proposti per l'avvio della nuova Facoltà di Medicina, l'attenzione della Commissione si rivolse principalmente verso edifici esistenti e utilizzabili con limitati interventi. Uno dei vincoli essenziali posti allo sviluppo del Policlinico era inoltre dato dalla necessità di un suo inserimento coordinato nelle previsioni programmatiche regionali che già allora contemplavano una riduzione globale di posti letto, nell'ambito della migliore economia di utilizzazione delle risorse.

In sostanza vennero prese in considerazione le seguenti ipotesi:

- Ipotesi Gervasutta - ospedale specializzato in Medicina Fisica e Riabilitazione sito alla periferia sud di Udine. Attrezzato con circa 200 posti letto, era autonomo, dotato di uffici, cucina, mensa, servizi, un'aula da 200 posti e altri spazi didattici.

Accanto al complesso funzionante erano disponibili alcuni spazi non utilizzati: un vasto locale posto al primo piano della palazzina ambulatoriale accettazione, al tempo ancora al rustico, privo quindi di partizioni interne, di impianti e di finiture in generale, ed un immobile pluripiano di tipo industriale posto in un'area confinante per circa 2.000 mq coperti, al tempo destinato a magazzino centrale dell'U.S.L.

La sede venne ritenuta idonea per l'insediamento del primo triennio, avendo in sé la potenziale capacità di aspirare anche al successivo triennio mediante ampliamento delle strutture esistenti. L'ipotesi di un insediamento della Facoltà medica si scontrava tuttavia con l'esigenza di una riconversione di una struttura qualificata, altamente specializzata e in grado di offrire servizi di qualità a tutta la regione.

- Ipotesi Psichiatrico - Si riaffacciava alla ribalta la possibile cessione dell'Ospedale psichiatrico. La ex colonia agricola era già stata venduta all'Università che ne aveva attivato la propria Azienda Agraria. Rimaneva

⁸⁷La Commissione consultiva per la Facoltà di Medicina, costituita con atto 1° ottobre 1984, n. 35 dell'Assemblea del "Consorzio per la Costituzione e lo Sviluppo degli Insegnamenti universitari in Udine", risultò così composta:

- a) nominati su designazione dell'U.S.L. n. 7 "Udinese" : - prof. Giancarlo Zanuttini, presidente
- dott. Giovanni Spagnul - prof. Pietro Miani;
- b) nominati su designazione dell'Università : - prof. Giandomenico Toniolo - ing. Giampaolo Proscia;
- c) nominato su designazione dell'Assessorato Regionale della Sanità: - dott. Mario Bernoni;
- d) designati dall'Assemblea Consorziale: - prof. Carlo Riga - prof. Fabio Gonano - arch. Giancarlo Bettini - ing. Silvio Morassutti - dott. Rino Fadini - segretario;

un'area, occupata da edifici databili in gran parte all'inizio del secolo (1902-1904) in parte al secondo dopoguerra, che al tempo ospitavano ancora circa 650 malati cronici. Poiché da anni ormai la legge Basaglia⁸⁸ vietava nuovi ricoveri, si ipotizzava a breve termine la possibile dismissione del complesso.

Particolare attenzione meritavano i tre padiglioni indipendenti, di recente costruzione, collocati in un'area marginale, facilmente separabile dal resto del complesso.

Si trattava dell'ex Centro di Igiene Mentale di cui si è già detto. L'ipotesi appariva idonea per il triennio biologico, ma costosa e di complessa attuazione per il triennio clinico, per la necessità di ristrutturazioni scarsamente funzionali. Tale soluzione era comunque insufficiente in termini di spazio.

- Ipotesi Ospedale civile - Sia pur con le mille cautele che il caso richiedeva, la commissione non poteva non prendere in esame il complesso ospedaliero S. Maria della Misericordia, che dalla Facoltà era considerata la sede di elezione del nuovo corso di laurea. Veniva prestata particolare attenzione ad un vasto edificio di recentissima costruzione, il cosiddetto "Materno-infantile", sorto in una zona facilmente separabile dal resto dell'ospedale e ancora libero. L'utilizzo di tale immobile veniva considerata una soluzione accettabile per l'avvio della Facoltà, ma comunque parziale. Vennero pertanto presi in esame anche gli edifici limitrofi attestati sulla via Colugna e costituiti dalla palazzina uffici, dal Centro Sociale Pneumologico e dal Laboratorio di Igiene e Profilassi. Oltre al complesso ospedaliero fu considerata un'area, di circa 60.000 mq sita tra la convergenza verso nord delle vie Colugna e Chiusaforte che nel 1965 era stata dichiarata disponibile dall'amministrazione ospedaliera per l'allora auspicata Facoltà.

La Commissione non si pronunciò sulla possibile collocazione del triennio clinico, essendo questo ancora condizionato dalla ripartizione dei posti letto da effettuarsi tra Ospedale e Policlinico.

- Ipotesi ex convento dei frati Cappuccini - Occupato al tempo dalla Facoltà di Agraria veniva proposto, una volta ristrutturato, come possibile nuova sede del triennio biologico della Facoltà.

- Ulteriori ipotesi riguardavano il complesso, allora in costruzione, dell'edificio destinato a Centro Diurno per Anziani di via Micesio (scartato per una serie di motivi tra cui la necessità di forti investimenti per il suo completamento), l'area dell'ex Cotonificio, per un'eventuale costruzione ex novo della sede, e l'ipotesi ex Seminario Arcivescovile di Udine, di proprietà della Curia, sito in Comune di Pagnacco, in località Castellerio, a circa 6 Km. dalla città, all'epoca utilizzato dall'Ospedale civile per la sezione dei lungodegenti, e proposto come possibile sede provvisoria per consentire l'avvio dei corsi in attesa di una sistemazione definitiva.

La Commissione, beninteso, espresse solamente un parere tecnico, ché tale era il suo compito. Ciascuna delle soluzioni ad essa sottoposte, era costituita da immobili in gran parte inutilizzati e spesso inutilizzabili senza consistenti interventi di ristrutturazione che richiedevano altrettanto consistenti investimenti. Solo per questo motivo l'U.S.L. "Udinese" aveva accettato di

⁸⁸ cfr. L. 13 maggio 1978, n. 180 "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori", pubblicata sulla G.U. n. 133 del 16 maggio 1978.

proporli quali possibili sedi della Facoltà. Ma fu unicamente all'interno di tali soluzioni possibili che per anni fu condizionato lo sviluppo della Facoltà, nell'impossibilità, salvo poche eccezioni⁸⁹, di ritagliarsi spazi nell'ambito delle strutture ospedaliere.

Il documento venne reso pubblico nei primi mesi dell'85.

Il 13 novembre 1986 il Consiglio di Amministrazione dell'Università, costretto dalla mancanza di sedi idonee, approvava la convenzione con l'U.S.L. n. 7 "Udinese" per l'utilizzo di alcuni spazi del Gervasutta. Si trattava della vasta area, al grezzo, già visitata dalla Commissione consultiva e di un piccolo fabbricato, sorto in epoca certo lontana, nel parco dell'ospedale. In questi primi spazi, dopo il completo allestimento dei locali effettuato dall'Università, veniva insediato il Dipartimento di Biologia. Per l'avvio dell'attività clinica bisognava invece attendere ancora qualche anno e ciò si rese possibile solo allorché l'Ospedale civile mise a disposizione alcune delle sue strutture. Tra le prime, il quinto e sesto piano del padiglione "Pensionanti", dove, il 9 marzo 1989, venivano inaugurati i primi reparti (Ematologia e Chirurgia Generale) ed il relativo gruppo operatorio.

Altre collocazioni vennero trovate all'esterno dell'area ospedaliera, presso strutture sanitarie private, opportunamente convenzionate. E' questo il caso della Clinica Otorinolaringoiatrica e della Clinica Oculistica, che si insediarono al 4° piano della Casa di cura "Città di Udine" in viale Venezia.

L'accordo quadro

L'accordo quadro per l'insediamento della Facoltà di Medicina e del Policlinico Universitario nell'area dell'Ospedale S. Maria della Misericordia fu firmato il 27 giugno 1989. Firmatari, per il Comune di Udine, il pro-sindaco prof. Vittorio Tiburzio, per l'U.S.L. n. 7 "Udinese", il Presidente dott. Romeo Mattioli e per l'Università, il rettore prof. Franco Frilli.

Uno degli obiettivi dell'accordo, risultato di estenuanti trattative condotte per l'Università dall'allora Presidente del Policlinico prof. Pietro Susmel, era quello di consolidare il principio della necessità di inserire la Facoltà di Medicina e Chirurgia e il Policlinico Universitario a gestione diretta nell'area ospedaliera, sì da salvaguardare, mediante la contiguità e la distinzione, la reciproca autonomia delle strutture accademiche e assistenziali. L'area individuata per tale insediamento era proprio quella sottoposta a suo tempo all'attenzione della Commissione consultiva del Consorzio. Un'area del tutto marginale rispetto all'ospedale, attestata sulla via Colugna e sulla quale insistevano, tranne qualche eccezione, strutture edilizie di scarso pregio se non addirittura fatiscenti. L'accordo definiva i tempi e le modalità di cessione di tali strutture da parte del Comune, legittimo proprietario, all'Università. I suoi punti salienti erano i seguenti:

⁸⁹Fra queste, la Clinica ematologica fu da sempre ospitata all'interno delle strutture ospedaliere. Parimenti all'interno delle strutture ospedaliere, presso il Padiglione "Nuove Mediche" hanno trovato collocazione la Clinica di Medicina Interna, la Clinica di Neurologia e l'Istituto di Farmacologia clinica e Tossicologia. L'Istituto di Anatomia patologica, con la morte del primario prof. Antoci, passò, con un contestatissimo accordo, sotto la direzione universitaria.

- impegno alla cessione immediata del Padiglione ex Materno-infantile al prezzo convenuto dall'U.T.E. con la clausola della salvaguardia del comodato acceso nel frattempo con l'I.R.C.A.B.⁹⁰;
- impegno alla cessione immediata, e comunque non oltre il 31 dicembre 1989, di parte del seminterrato e dell'intero primo piano del padiglione "Nuove Mediche";
- impegno da parte di Comune e U.S.L. ad avviare le procedure di svincolo del Padiglione denominato "uffici"⁹¹;
- cessione di un'area di complessivi mq 49.500 per la realizzazione di eventuali altre strutture;
- impegno da parte dell'Università ad acquistare gli immobili contemplati dall'accordo, entro e non oltre il 1994.

In realtà l'accordo quadro ebbe attuazione solo parziale con l'acquisto del padiglione "ex Materno-infantile" da parte dell'Università. Quanto alle "Nuove Mediche"⁹² ne fu consentito l'utilizzo del solo primo piano per l'attivazione della Clinica di Medicina interna, della Clinica Neurologica e dell'Istituto di Farmacologia clinica e Tossicologia. Confidando in tale accordo, il Policlinico approntò un piano pluriennale di sviluppo che, con una spesa di circa 60 miliardi, prevedeva la ristrutturazione dell'ex Materno-infantile, l'ampliamento del Padiglione 19 (il cosiddetto Padiglione uffici), la realizzazione di unità diagnostiche radiologiche, unità anesthesiologiche e una serie di laboratori per Virologia, Anatomia Patologica e Microbiologia.

I contenuti del piano possono così riassumersi:

- destinazione del complesso Cappuccini alla ricerca biomedica di base (I° triennio);
- destinazione del Padiglione Materno-infantile alle specialità chirurgiche e alla collocazione di almeno due istituti con attività assistenziali di servizio;

⁹⁰ Istituto di Ricerche Cliniche ed Applicate. L'I.R.C.A.B. si era costituito in Udine nell'ambito del Consorzio per la Costituzione e lo Sviluppo degli Insegnamenti universitari (giusta deliberazione di data 21 ottobre 1985, n. 59, ravvisata immune da vizi dal Comitato centrale di Controllo in data 11 febbraio 1986, al n. 15605/2.6.3. - 2055), con lo scopo di promuovere e sviluppare la ricerca biomedica. Il 5 luglio 1988 l'Unità sanitaria n. 7 "Udinese", che nel frattempo aveva deliberato di avvalersi in campo biomedico del potenziale di ricerca dell'I.R.C.A.B., concedeva a quest'ultimo in comodato gratuito una serie di locali siti al piano seminterrato del Padiglione Materno-infantile, per una superficie complessiva di circa 750 mq. La durata dell'atto di comodato era fissata in quattro anni rinnovabili tacitamente. L'11 settembre 1992, l'Istituto di Ricerche Cliniche ed Applicate, con atto del notaio Paolo Albero Amodio di Udine, repertoriato al n. 100978/21807, si costituì in Fondazione denominata "I.R.C.A.B. Istituto di Ricerche Cliniche ed Applicate". Presidente della Fondazione fu nominato il prof. Giorgio Antonio Feruglio, noto primario ospedaliero e già direttore dell'Istituto. Con l'acquisto del Padiglione Materno-infantile da parte dell'Università, quest'ultima subentrò nell'atto di comodato stipulato dall'U.S.L. n. 7 e fu costretta ad ospitare la Fondazione nell'ambito dell'edificio. La presenza dell'I.R.C.A.B. nel Padiglione Materno-infantile sottrasse alle potenzialità di sviluppo della Facoltà di Medicina i 750 mq ad esso destinati.

⁹¹ Parte di tale immobile è ora occupato dalle strutture amministrative del Policlinico Universitario.

⁹² Ora Padiglione "Nuove Medicine".

- Padiglione Nuove Mediche da destinarsi prevalentemente a specialità mediche con attività assistenziale di servizio;
 - progettazione e costruzione del raddoppio del padiglione 19 per collocarvi i servizi generali, sia didattici che assistenziali (Presidenza, Direzione sanitaria Direzione amministrativa), nonché aule per didattica ed esercitazioni.
- Erano inoltre previsti spazi accessori per parcheggi, accessi e per tutte le usuali opere infrastrutturali.

Il padiglione ex Materno-infantile⁹³

Il 29 gennaio 1991⁹⁴ l'Università sottoscriveva il contratto d'acquisto del padiglione ex Materno-infantile al prezzo di lire 18.600.000. L'edificio, nato per ospitare i reparti di maternità e le specialità pediatriche, non era mai entrato in funzione a causa del crollo dei tassi di natalità intervenuto durante la sua realizzazione. Esso era ormai da anni in stato di pressoché totale abbandono e per essere utilizzato dall'Università necessitava di una quasi totale riconversione. Si narra, e forse non era solo una leggenda metropolitana, che venisse utilizzato dai tecnici dell'ospedale, quale inesauribile fonte di pezzi di ricambio per gli impianti degli altri padiglioni ospedalieri. Gli impianti tecnologici del fabbricato, particolarmente complessi⁹⁵, non erano mai stati avviati. Le macchine e le condotte del condizionamento erano intasate dalla polvere per la lunga inattività. L'incognita principale era costituita dalla tenuta delle linee di distribuzione dei gas medicali che dopo il collaudo non erano mai state messe in pressione.

Inoltre l'edificio, vuoi per il cambio di destinazione d'uso cui sarebbe stato sottoposto, vuoi per l'evolversi delle normative intervenute nel frattempo, necessitava di cospicui interventi di adeguamento in materia di sicurezza. Si ponevano quindi due ordini di problemi. Da una parte la necessità di consentire l'immediato utilizzo dell'immobile per attivarvi almeno gli studi per i primi docenti che cominciarono ad affluire, dall'altra la necessità di mettere in atto un serio intervento di messa a norma.

Fu un'impresa non da poco, sia per l'impegno tecnico richiesto, sia per l'impegno finanziario. I piani dell'edificio vennero attivati gradualmente, anno

⁹³Il padiglione "ex Materno-infantile" su proposta del Consiglio della Facoltà di Medicina e Chirurgia del 22 gennaio 1997, è stato dedicato al prof. Tarciso Petracco, da poco scomparso, e da tutti riconosciuto come il padre fondatore dell'Università di Udine.

⁹⁴L'atto di compravendita, sottoscritto in Udine, presso l'Università (ufficiale rogante il dott. Giacomo Minuti, all'epoca Direttore Amministrativo dell'Ateneo), fu preceduto da atto preliminare firmato il 7 settembre 1990. La deliberazione comunale che autorizzava la vendita, subordinava la stessa all'assunzione da parte dell'Università di una serie di impegni, da regolarsi mediante separati accordi tra l'U.S.L. n. 7 "Udinese" e l'Università stessa. Tra questi, oltre al subentro nell'atto di comodato acceso dall'U.S.L. nei confronti dell'I.R.C.A.B. di cui si è detto, l'impegno a destinare metà del primo piano dell'edificio alla divisione di neonatologia dell'Ospedale. Tale spazio di circa 750 mq non venne mai occupato dalla divisione stessa in quanto ritenuto insufficiente e rimase a lungo inutilizzato per le stesse esigenze della Facoltà medica.

⁹⁵Ogni piano dell'edificio è sovrastato dal corrispondente interpiano tecnico, nel quale trovano alloggio le macchine di trattamento dell'aria e le relative condotte, i quadri elettrici e le linee di distribuzione dei gas medicali.

dopo anno.⁹⁶ Il più generale intervento di messa a norma e la costruzione del nuovo vano scale esterno, approntato per lo sfollamento dei malati in caso di incendio⁹⁷, fu effettuato in seguito con la collaborazione dell'arch. Gianni Avon⁹⁸ mentre per gli impianti, decisivo fu il contributo dato dal prof. Gianni Comini.⁹⁹

Gli altri immobili

Oltre agli immobili denominati Padiglione ex "Materno-infantile", e Padiglione delle "Nuove Mediche", l'accordo quadro prevedeva il graduale passaggio all'Università entro e non oltre il 1994 del Padiglione uffici, del Padiglione pneumologia, del padiglione Tullio, e dell'edificio ancor oggi ospitante il Presidio Multizonale di Prevenzione, tutti attestati sulla via Colugna su un'area, individuata in P.R.G. come "area destinata ad attrezzature sanitarie". In realtà l'accordo fu quasi totalmente disatteso. Tuttavia, poco dopo la sua sottoscrizione, e sulla base delle ipotesi di cessione in esso formulate, l'Ateneo predisponendo un piano di sviluppo per l'intera area, individuando gli insediamenti da destinarsi al Policlinico universitario. Tale piano di sviluppo si concretizzò in seguito in un piano planivolumetrico, redatto dall'Architetto Gianni Avon di Udine, che, adottato dal Consiglio comunale con provvedimento n. 182 di data 29 novembre 1993, costituisce la variante n. 90 al Piano Regolatore Generale relativa all'individuazione di una "zona per strutture sanitarie ospedaliere e universitarie in via Colugna". L'area in questione presentava una superficie territoriale di 50.69 ha e una superficie fondiaria di 47.675 mq, al netto di una nuova strada di collegamento tra le vie Faedis e Colugna, prevista dal P.R.G. proprio in corrispondenza del vecchio Padiglione Tullio.

Per consentire un più razionale utilizzo dell'area il piano prevedeva lo spostamento del nuovo asse viario in posizione più a ridosso del padiglione di Igiene e Profilassi. In esso erano inoltre indicati gli edifici esistenti per i quali veniva previsto l'utilizzo senza sostanziali interventi di modifica (Padiglione Nuove Mediche e Padiglione ex Materno infantile), gli edifici di nuova costruzione (padiglione di degenze da costruire sull'area compresa tra le Nuove

⁹⁶ Vennero attivati dapprima il piano terreno, in cui trovarono collocazione gli studi dei docenti e si insediarono i primi laboratori per consentire l'inizio della attività di ricerca. Gradualmente, con la messa in funzione dei piani superiori, venne attivato il gruppo operatorio e la clinica Chirurgica, quindi la Clinica Pediatrica, la Clinica Ortopedica, il reparto di Terapia Intensiva, la clinica Maxillo Facciale.

⁹⁷ Nella sera di venerdì 27 febbraio 1998, lo scantinato del padiglione Petracco fu devastato da un violento incendio che danneggiò irreparabilmente parte dei solai del piano terreno dell'edificio. In seguito a tale disastroso evento, l'attività dell'intero padiglione subì una battuta d'arresto per circa un mese. Fu solo grazie alla presenza delle opere e degli impianti realizzati durante tale fase di messa a norma che lo sfollamento dei pazienti, anche allettati, ha potuto essere effettuata con la necessaria rapidità, e non si verificarono vittime.

⁹⁸ Già progettista dell'opera.

⁹⁹ Professore ordinario di Fisica tecnica presso la Facoltà di Ingegneria della Università di Udine, esperto in impianti, dopo il trasferimento del prof. **Toniolo** in altra sede, per lungo tempo delegato del Rettore all'edilizia, in particolare durante la realizzazione del campus universitario dei Rizzi.

Mediche e l'ex Padiglione 19) nonché gli interventi di demolizione e ricostruzione (edificazione del nucleo didattico per il triennio clinico della Facoltà, sul sedime dell'ex Padiglione Tullio).

L'accordo quadro fu l'unico atto di pianificazione edilizia sottoscritto dall'Università prima della costituzione del Policlinico in Azienda. Anche l'ospedale aveva i suoi problemi. Le sue strutture edilizie, in parte fortemente degradate, necessitavano di pesanti interventi di ristrutturazione: una generale opera di bonifica che in qualche caso rendeva conveniente la demolizione degli edifici. In tale contesto, da tempo si vagheggiava la costruzione di un nuovo complesso: l'ospedale del 2.000. Il progetto, costituito da una grande piastra di servizi e da quattro torri di degenza, era senza dubbio avveniristico. Il costo era stimato in oltre 200 miliardi, e l'ospedale faticava a trovare i finanziamenti per realizzare l'opera. Col dichiarato intento di promuovere l'integrazione tra le strutture ospedaliere ed universitarie, parte della piastra servizi prevista nel nuovo complesso, fu offerta in uso al Policlinico Universitario. In realtà l'Ospedale non riusciva a reperire i fondi per la realizzazione dell'opera e contava sui 57 miliardi che la L. n. 879/86 aveva destinato alla Facoltà di Medicina. Ma non se ne fece nulla: i 57 miliardi erano stati quasi tutti già spesi o impegnati, parte per l'acquisto del Materno-infantile, parte per l'acquisto delle attrezzature necessarie all'avvio dell'attività didattica e di ricerca della Facoltà. Una parte rilevante era stata infine utilizzata per gli interventi di adeguamento, messa a norma e di trasformazione del Padiglione Materno-infantile. Su tali fondi doveva inoltre gravare l'acquisto e la ristrutturazione dell'ex convento dei Frati Cappuccini destinato al triennio biologico della facoltà.

L'Azienda Policlinico Universitario

L'entrata in vigore del Decreto legislativo n. 502/92¹⁰⁰ modificò sensibilmente i rapporti tra Enti Locali, Unità Sanitarie Locali, Ospedali e Policlinici universitari. Questi assunsero la definizione di "ospedali a rilievo nazionale e di alta specializzazione"¹⁰¹, mentre agli stessi venne attribuita autonomia organizzativa, gestionale, patrimoniale e contabile¹⁰².

L'Azienda Policlinico Universitario dell'Università di Udine venne istituita con Decreto rettorale n. 1077 del 21 dicembre 1994¹⁰³. In virtù dell'autonomia così

¹⁰⁰Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, "Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'art. 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421".

¹⁰¹Cfr. Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, art. 4, comma 3: "Sono ospedali a rilievo nazionale e di alta specializzazione i policlinici universitari, che devono essere inseriti nel sistema di emergenza sanitaria di cui al D.P.R. 27 marzo 1992".

¹⁰²Cfr. Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, art. 4, comma 5: "I policlinici universitari sono aziende dell'Università dotate di autonomia organizzativa, gestionale, patrimoniale e contabile. Lo statuto dell'università determina, su proposta della Facoltà di Medicina, le modalità organizzative e quelle gestionali, nel rispetto dei fini istituzionali, in analogia ai principi del presente decreto fissati per l'azienda ospedaliera....".

¹⁰³ Il Decreto rettorale n. 1077 del 21 dicembre 1994 così recita: "A far data dal 1 gennaio 1995 è costituita l'Azienda Policlinico Universitario di Udine a gestione diretta dell'Università degli Studi di Udine avente autonomia patrimoniale, gestionale, organizzativa e contabile.

conseguita, la gestione delle strutture edilizie passò direttamente nelle mani del Policlinico. Il nuovo assetto organizzativo non migliorò tuttavia i rapporti con i vicini di casa, che dal canto loro, per effetto dell'intervenuta riforma, si erano costituiti anch'essi rispettivamente in Azienda Ospedaliera "S.Maria della Misericordia" e Azienda per i Servizi Sanitari n. 4 "Medio Friuli".

L'autonomia conseguita e una spigliata interpretazione dell'art. 5 del D.L. 502/92¹⁰⁴ fecero sperare la neocostituita Azienda Policlinico che fosse giunto il momento per il Comune, e l'U.S.L. n. 7 di onorare, *obtorto collo*, l'accordo quadro sottoscritto a suo tempo. L'Università, allora, rivendicò per il proprio Policlinico l'assegnazione di tutti gli immobili previsti dall'accordo quadro e di tutti gli altri beni utilizzati nell'ambito delle strutture ospedaliere.

Ma la Giunta Regionale, cui spettava il compito di effettuare l'assegnazione, con deliberazione n. 6225 di data 12 dicembre 1995, ripartì tali beni tra le proprie Aziende, ignorando completamente il Policlinico Universitario. Per l'Università non rimaneva che la via del ricorso amministrativo. Ma quest'ultimo non ebbe l'esito sperato¹⁰⁵.

Nel frattempo il Policlinico, per consentire l'avvio delle nuove Cliniche e, in qualche caso la sopravvivenza di quelle esistenti, non potendo trovare adeguati margini di espansione all'interno delle strutture ospedaliere, aveva acconsentito a trasferire parte dell'attività presso il polo ospedaliero "S. Michele" di Gemona¹⁰⁶ che, per effetto della riforma delle strutture sanitarie regionali, rischiava la chiusura.

LE STRUTTURE EDILIZIE DELL'AZIENDA AGRARIA

L'Azienda Agraria dell'Università

Non appena acquisito il possesso delle aree necessarie, la Facoltà di Agraria si attivò subito per la costituzione di una propria azienda sperimentale, con l'intento di trovare uno sbocco alle attività di ricerca che venivano svolte, spesso con notevoli difficoltà, presso altre aziende della regione. L'avvio

La gestione del Policlinico Universitario è informata al principio dell'autonomia economico-finanziaria e dei preventivi e dei consuntivi per centri di costo, basati sulle prestazioni effettuate."

¹⁰⁴ L'art. 5 del Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, al comma 1 così recita: "... tutti i beni mobili, immobili, ivi compresi quelli da reddito e le attrezzature che, alla data di entrata in vigore del presente Decreto fanno parte del patrimonio dei Comuni con vincolo di destinazione alle Unità Sanitarie Locali, sono trasferiti al patrimonio delle Unità Sanitarie Locali e delle Aziende Ospedaliere..." e, al comma 2 "I trasferimenti di cui al presente articolo sono effettuati con provvedimento regionale. Tale provvedimento costituisce titolo per l'apposita trascrizione dei beni, che dovrà avvenire con esenzione per gli enti interessati di ogni onere relativo a imposte o tasse".

¹⁰⁵ L'Università, assistita dall'avvocato Marco Marpillero di Udine, si costituì in giudizio presso il Tribunale Amministrativo Regionale del Friuli-Venezia Giulia contro la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia con ricorso n. 682/96. Il T.A.R. con sentenza n. 1012/97 del 10 ottobre 1997 depositata il 13 dicembre dello stesso anno, respinse le tesi dell'Università rigettandone il ricorso.

¹⁰⁶ E' il caso della Clinica Neurologica e della Clinica di Dermatologia e di Chirurgia plastica e ricostruttiva.

dell'azienda presupponeva ovviamente la realizzazione di strutture idonee al suo funzionamento. In particolare era sentita l'esigenza di alcuni locali da adibire a laboratori da campagna. La soluzione più immediata prevedeva la ristrutturazione di una modesta palazzina, il cosiddetto padiglione 13, che ancora ospitava una piccola colonia di malati dedita all'allevamento degli animali da cortile, e che con pochi lavori di adattamento avrebbe potuto essere adibita a centro aziendale con gli uffici per la direzione. I relativi lavori vennero ultimati nel corso del 1986.

Nel frattempo, era il mese di febbraio 1985, veniva elaborata un'ipotesi di funzionamento dell'Azienda Agraria che sarebbe in tal modo stata equiparata a "centro servizi dell'Università", in analogia al Centro di Calcolo e alla Biblioteca Unificata¹⁰⁷. Il 22 gennaio 1986, il consiglio della Facoltà di Agraria nominò una apposita commissione con il compito di occuparsi dei problemi relativi alla gestione, conduzione e sistemazione dell'azienda "S. Osvaldo" e del "Compendio Doidis" di Pagnacco. Fra i primi atti di tale commissione la richiesta di una definizione dell'assetto edilizio del complesso.

Il progetto fu affidato dal Consorzio universitario, nell'ambito della collaborazione fornita all'Università, all'architetto Augusto Romano Burelli di Udine. Questo, articolato in varie fasi, e nell'ambito di una prospettiva di sistemazione generale dell'area, prevedeva interventi distinti, anche temporalmente, sui due nuclei edificati insistenti sull'area al momento dell'acquisto. Il primo nucleo di manufatti, situati nella parte nord del fondo, venne destinato alla didattica e alla ricerca, mentre un secondo nucleo nella parte sud del fondo, fu utilizzato per le attività più spiccatamente agricole, il ricovero delle macchine e i depositi dei prodotti agricoli.

Il progetto del nucleo della ricerca e della didattica si rifaceva esplicitamente al modello della villa rurale romana con la sua struttura di spazi organizzati intorno ad una corte centrale. Tale corte centrale, quadrata, era definita ad ovest dalla palazzina per gli uffici amministrativi, a nord da quattro blocchi per i laboratori e dalla casa del custode. Il lato est era destinato alla didattica con una sala per riunioni e seminari e due aule, mentre il lato sud era chiuso da un muro a cui si attaccavano una tettoia ed un piccolo spazio all'aperto a ricordare i "giardini segreti" delle ville venete. Adiacente al nucleo per la ricerca era prevista la costruzione della cantina sperimentale, con reparto di pigiatura, stagionatura, e imbottigliamento del vino prodotto dall'azienda.

Il progetto, che ottenne l'unanime approvazione del Consiglio della Facoltà di Agraria¹⁰⁸, fu poi decisamente ridimensionato in fase di realizzazione, per

¹⁰⁷A seguito della promulgazione della legge 9 dicembre 1985, n. 705, l'articolo 18 della quale prevede la costituzione delle Delegazioni "di gestione" delle aziende agrarie e ne disciplina le competenze, il Magnifico Rettore, su conforme deliberazione del Consiglio di Amministrazione (assunta nella seduta del 30 marzo 1988), provvedeva con proprio Decreto n. 343 del 28 aprile 1988, alla costituzione ed attivazione dell'Azienda Agraria Sperimentale "A. Servadei" (a decorrere dal 1° maggio 1988) e alla nomina della relativa Delegazione, in conformità ai criteri stabiliti dal predetto articolo 18.

¹⁰⁸Cfr. delibera del Consiglio della Facoltà di Agraria di data 9 settembre 1987 ove " il Consiglio di Facoltà esprime unanime parere favorevole al progetto, ritenendolo rispondente alle esigenze della Facoltà e in particolare a quelle del settore di Produzione vegetale".

necessità sia organizzative¹⁰⁹, che finanziarie¹¹⁰. Ne fu infatti appaltato, alla fine degli anni '80, solo un primo lotto, costituito dalla casa del custode e da un primo edificio, in origine progettato per essere adibito a laboratorio e poi ricondotto alla funzione di magazzino. Il nucleo dei fabbricati rurali, posto a sud dell'area, fu anch'esso ristrutturato, con la demolizione degli edifici più fatiscenti che sarebbe stato troppo oneroso recuperare a causa del loro estremo stato di degrado. In particolare un edificio a due piani costruito sul lato nord, a confine con il contiguo ospedale psichiatrico, che al tempo ospitava ancora numerosi degenti, veniva demolito e sostituito con un edificio, anch'esso a due piani, destinato a deposito dei prodotti agricoli e a ricovero macchinari. In tale ambito vennero ricavati spogliatoi e servizi igienici per il personale.

Il nucleo per la ricerca e la didattica era circondato dalle attrezzature per la sperimentazione agricola in determinate condizioni ambientali: serre, vasche lisimetriche, cassoni interrati etc, mentre il secondo nucleo risultava baricentrico rispetto ai terreni seminativi e destinati a frutteto. L'intera area fu nel tempo attrezzata con la viabilità principale di smistamento e con una viabilità secondaria finalizzata alle lavorazioni agricole e infine dotata di un impianto di irrigazione completamente automatizzato.

Con la conclusione di tali opere, l'Azienda Agraria, cui nel frattempo erano stati affidati in gestione i circa 30 ettari del complesso Doidis di Pagnacco, annesso alla Villa Rizzani, fu considerata per lungo tempo a regime. Bisognerà attendere i giorni nostri, perchè l'accesso a nuovi finanziamenti rendesse possibile ulteriori realizzazioni. E' il caso dei rustici annessi alla villa Rizzani nel comune di Pagnacco, per i quali è in fase di approvazione un progetto di ristrutturazione degli edifici adibiti a stalle sperimentali e altri destinati ad alloggiare gli acquari per l'itticoltura sperimentale. Ed è infine il caso del nuovo impianto per la trasformazione dei prodotti ortofrutticoli da realizzarsi presso il complesso di S. Osvaldo, progettato anch'esso dall'ufficio tecnico universitario, ed ormai prossimo all'appalto.

L'EDILIZIA SPORTIVA

L'area sportiva del Cormor

Il 30 dicembre 1982 veniva stipulato tra il Sindaco di Udine, avv. Angelo Candolini e il rettore Roberto Gusmani, un atto di cessione in diritto di superficie a tempo indeterminato in favore dell'Università di un'area di circa 4 ettari, sita in località Cormor-Viotta, in frangia al torrente Cormor, nel P.E.E.P. ovest, in prossimità della via Martignacco e a poca distanza da una zona dove erano già operanti alcuni impianti sportivi comunali. L'ipotesi di un possibile utilizzo di tale area, che in realtà era per la gran parte costituita dall'argine scosceso del torrente Cormor, nasceva da un'idea del prof. Angelo Giovanni

¹⁰⁹Lo sviluppo di insediamenti destinati alla didattica e alla ricerca, presso l'Azienda Agraria, non era visto di buon occhio da quanti temevano il duplicarsi di laboratori già presenti, o comunque in corso di costruzione, numerosi presso gli Istituti della Facoltà.

¹¹⁰Per tali interventi erano disponibili solo un miliardo e quattrocento milioni circa, che vennero utilizzati quasi integralmente per la costruzione di un primo lotto.

Giumanini¹¹¹, allora presidente del Comitato per lo Sport, che vi vedeva la possibilità di realizzarvi un "percorso vita", vale a dire un percorso naturalistico attrezzato per attività igienico-sportive rivolte in particolare alla pratica dell'atletica leggera.

Per la sistemazione di tale area venne commissionato un progetto all'Istituto di Urbanistica che fu approvato nel marzo del 1984. Tale progetto prevedeva spogliatoi e servizi, piste da corsa, pedane per il salto in lungo, triplo e in alto, tre campi per il tennis, per la pallavolo e la pallacanestro, ed infine attrezzature per i lanci. Era inoltre contemplata la costruzione di una palestra coperta, dotata di tutti i servizi. Benchè l'iniziativa avesse trovato il pieno appoggio del sindaco del tempo, l'avv. Candolini, il progetto si arenò nei meandri del Comune che non rilasciò mai la concessione edilizia. La gestione dell'area si era nel frattempo rilevata problematica. Questa, nonostante fosse stata delimitata, divenne ben presto oggetto di discariche abusive da parte di un'impresa edile. La presenza di tali scarichi abusivi ne aveva profondamente modificato l'orografia, tanto da indurre l'Enel, che su tale area aveva posizionato il traliccio di un elettrodotto dell'alta tensione, a preoccuparsi del franco delle sue linee da terra. Le difficoltà operative insorte con il Comune, la difficile gestione del sito, e da ultimo il concretizzarsi delle iniziative in area Rizzi, ove il progetto Nicoletti aveva ipotizzato la costruzione degli impianti sportivi, ben presto indussero l'Università a retrocedere dall'iniziativa. Era il 13 settembre 1985. L'area venne restituita al Comune che solo qualche anno più tardi rimborsò l'Università delle somme pagate.

Il Centro Sportivo Universitario

Nel progetto generale del suo Campus universitario, Nicoletti aveva previsto la realizzazione di un impianto sportivo costituito da palestra e piscina coperta, collocati in due volumi contrapposti e collegati tra loro da un nucleo servizi.

All'inizio del 1987 la richiesta del Comitato per lo Sport di disporre di un impianto sportivo coperto, idoneo per il gioco della pallacanestro, pallavolo e palla a mano, con tribune per almeno 200 posti e servizi conseguenti, spinsero il Consiglio di Amministrazione ad interpellare la Società Italposte per verificarne la disponibilità ad occuparsi della costruzione. La cifra a disposizione ammontava ad un miliardo. La concessionaria predispose una proposta progettuale ed un preventivo di spesa. Occorrevano 3 miliardi e mezzo, quindi ben più di quanto disponibile. Nella cifra indicata, molti videro un tentativo della concessionaria di lucrare sull'incremento dei costi, accusa questa che del resto le era stata mossa ogni volta che si rendeva necessaria una perizia¹¹² sui progetti in corso, qualunque ne fosse la causa. In città si erano da poco costruite palestre, in genere al servizio di qualche scuola media o media superiore, del costo di un miliardo. A nessuno era venuta in mente che la

¹¹¹Prof. ordinario di Chimica organica - Dipartimento di Scienze e Tecnologie chimiche

¹¹²Nell'esecuzione delle opere, non solo di quelle eseguite in regime di concessione, più volte si rese necessario approvare perizie suppletive o di variante. Molte volte ciò avveniva o per decisioni assunte dall'Università su una diversa destinazione d'uso degli edifici, o più spesso, per prescrizioni imposte dai Vigili del Fuoco.

concessionaria, prima di esporre i suoi costi, forse aveva interpellato lo stesso Nicoletti che aveva redatto il progetto generale del campus. L'Università decise allora di far da sola e per la scelta del progettista vennero chieste indicazioni al C.O.N.I. nazionale.

Era il 30 luglio 1987. E mentre il prof. Nicoletti comunicava all'Università la sua disponibilità a progettare l'impianto, il C.O.N.I. faceva sapere di essere chiuso per ferie.

C'era fretta, e senza ulteriore indugio, il Consiglio incaricò il prof. Nicoletti per l'approntamento di un progetto che rispondesse alle richieste del Comitato per lo Sport, il cui costo complessivo non superasse il miliardo e mezzo e che consentisse comunque la possibilità di realizzare subito un primo lotto funzionale del costo di un miliardo.

Il progetto arrivò all'inizio del 1988, articolato in due lotti, di cui un primo lotto a sua volta suddiviso in due fasi costruttive. Costo complessivo stimato: 5.834 milioni. La sola prima fase del primo lotto, costituito dalle strutture e dalla copertura della palestra e del nucleo servizi, costava 1.735 milioni. La seconda fase, necessaria al completamento del primo lotto in quanto costituita dagli impianti e dalle opere di finitura, costava altri 2.400 milioni.

Avvenne allora una cosa singolare. Nonostante disponesse di un solo miliardo e il progetto fosse ben più costoso di quanto richiesto, l'Università approvò l'intera operazione, commissionando un progetto appaltabile in lotti. Per la verità venne subito inoltrata alla Regione una richiesta di finanziamento per edilizia sportiva che consentisse il completamento dell'impianto. La Regione concesse 500 milioni. Racimolando tutti i finanziamenti per edilizia sportiva di cui disponeva, l'Università riuscì a mettere insieme circa un miliardo e ottocento milioni, sufficienti ad acquistare l'area e ad appaltare il primo stralcio del primo lotto.

Erano tempi, quelli, in cui era fortemente radicata l'idea che fosse sufficiente iniziare un'opera anche senza la completa copertura finanziaria per riuscire poi a portarla a termine: i fondi per il suo completamento sarebbero prima o poi arrivati. Tale diffusa convinzione era del resto incoraggiata dalle circolari relative ai finanziamenti per l'edilizia universitaria, nelle quali il Ministro regolarmente avvertiva che nell'erogazione di ulteriori finanziamenti sarebbe stato privilegiato il completamento delle opere già iniziate.

Ma nuovi tempi si profilavano all'orizzonte.

La conclusione dei lavori del primo stralcio del primo lotto lasciò le opere incompiute fino ai giorni nostri. Solo recentemente si è messo mano al progetto di completamento dell'impianto. Il cambiamento delle norme di riferimento del C.O.N.I. e l'emanazione di nuove norme in materia di sicurezza sugli impianti sportivi hanno reso necessaria la completa revisione del progetto che, affidata all'architetto Alessandro Vittorio di Udine, è ora in corso di approvazione.

Parallelamente si è dato corso ad un progetto per la costruzione di un primo nucleo di attrezzature sportive all'aperto. Si tratta di un campo di calcetto utilizzabile per il gioco della pallamano e della pallacanestro con relativo gruppo di servizi la cui realizzazione è ormai imminente.

LA FASE DEL CONSOLIDAMENTO

Il Rettore Strassoldo e il piano edilizio del 1994

Allo scadere del suo mandato Frilli¹¹³ voleva la predisposizione di un nuovo programma edilizio, in cui fosse delineato l'utilizzo delle strutture realizzate durante gli anni del suo rettorato. Per una serie di circostanze, la redazione di tale piano si rese possibile solamente nel 1994. Erano ormai passati quasi 10 anni da quel lontano 20 settembre 1984 in cui il Consiglio aveva approvato il programma che avrebbe segnato così profondamente lo sviluppo edilizio dell'Ateneo. Quando il rettore Strassoldo venne designato a reggerne le sorti, la situazione logistica aveva assunto ben altri connotati da quelli che aveva ai tempi dell'insediamento di Frilli. Il compimento pressoché totale degli interventi previsti dal programma dell'84 faceva, già a quel tempo, dell'Ateneo friulano uno dei meglio dotati in termini di strutture didattiche e di ricerca. Tale circostanza consentì al rettore Strassoldo di dedicare alla questione edilizia ben altra attenzione di quella prestata dal suo predecessore.

Sul fronte edilizio, infatti, il suo primo mandato è stato caratterizzato da un periodo di assestamento e consolidamento¹¹⁴. Per gli interventi più significativi, come ad esempio il secondo lotto dei Rizzi, si andavano completando le fasi del collaudo che ben presto avrebbero consentito l'utilizzo dell'immobile. Altri interventi, alcuni dei quali iniziati molto tempo prima incontrando qualche ostacolo durante la loro realizzazione¹¹⁵, si stavano anch'essi avviando verso la conclusione. Nelle strutture da poco ultimate¹¹⁶ si procedeva ai primi traslochi, mentre nelle sedi che si andavano svuotando, era possibile dar corso alla espansione delle strutture rimaste¹¹⁷. Ciò tuttavia non poteva avvenire in modo spontaneo e disordinato. Si rendeva infatti necessaria la redazione di un piano che fosse in grado di operare una redistribuzione programmata dei nuovi spazi tra le strutture e, nello stesso tempo, di contemplare la costruzione delle nuove opere di cui già si andava delineando la necessità.

Il piano fu approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Università il 12 maggio 1994. Per le finalità che questo si proponeva, l'approccio metodologico alla sua stesura non poteva prescindere da un'accurata ricognizione delle strutture esistenti¹¹⁸ e del personale presente o che si sarebbe reso disponibile a breve in seguito all'espletamento dei numerosi concorsi avviati o in itinere. Alla

¹¹³Negli ultimi tempi del suo rettorato Frilli delegò alle attività edilizie il prof. Pierluigi Rigo, ordinario di "Chimica generale ed inorganica".

¹¹⁴Dopo la sua elezione, Strassoldo nominò per il primo triennio del suo mandato il prof. Carlo Alberto Beltrami, ordinario di "Anatomia ed Istologia patologica", seguito poco dopo dal prof. Massimo Bazzocchi, ordinario di "Radiologia".

¹¹⁵E' il caso dell'ex Collegio Tomadini, i cui lavori di ristrutturazione subirono una battuta di arresto per lo scioglimento del contratto d'appalto.

¹¹⁶E' il caso di Palazzo Florio i cui lavori di ristrutturazione si conclusero nel 1994.

¹¹⁷Come ad esempio in Palazzo Cernazai-Antonini, dove il trasferimento dell'intera Amministrazione centrale in Palazzo Florio, aveva reso disponibile gran parte dell'edificio per l'ampliamento dei Dipartimenti delle Facoltà di Lingue e Letterature straniere e di Lettere e Filosofia.

¹¹⁸Cfr. CHIARADIA M. Le sedi dell'Ateneo - Gestione e programmazione degli edifici universitari in *Notiziario dell'Università di Udine*, Udine, giugno 1994.

data della sua redazione, l'Università non aveva ancora raggiunto il suo assetto organizzativo definitivo, non essendosi ancora completato il processo di dipartimentalizzazione. Essa era strutturata in 16 dipartimenti (attivati), 11 istituti (attivati) e tre centri di servizio: il Centro di calcolo, la Biblioteca unificata delle Facoltà, il Centro Linguistico-Audiovisivi, oltre alle tre strutture speciali: il Policlinico, l'Azienda Agraria e il Centro Internazionale sul Plurilinguismo. Gli studenti superavano le 10.600 unità, mentre il personale docente ammontava a circa 500 unità e quello tecnico-amministrativo a circa 400. Il piano, nei suoi contenuti essenziali, confermava la scelta urbanistica dei poli di sviluppo che, sia pur con i limiti e i condizionamenti derivanti dalla ridotta disponibilità di aree od immobili adeguati, si era ormai dimostrata in grado di consentire uno sviluppo edilizio sufficientemente razionale e rispondente alle esigenze dell'Ateneo.

Nel piano vennero definitivamente confermati quattro poli di sviluppo:

- **il polo umanistico** sviluppatosi intorno alla sede storica della Facoltà di Lingue e Letterature straniere, il Palazzo Antonini-Cernazai, in via Antonini, 8 e comprendente l'ex convento degli Agostiniani di via Mantica, il palazzo Florio, sede del Rettorato e dei Servizi amministrativi e il palazzo Caiselli, di imminente ristrutturazione, nonché altri edifici di pregio storico artistico siti nelle adiacenze. Il polo era stato sufficientemente delineato già al momento della redazione del piano dell'84. Restavano da compiere alcuni interventi da tempo programmati od avviati con l'intento di creare una coerenza di percorsi o connessioni all'interno del polo stesso e di sfruttare al massimo le potenzialità offerte dal contesto urbano del centro città. E' questo il caso del recupero di palazzo Caiselli, in cui si andava ipotizzando la collocazione del Dipartimento Storia e tutela dei beni culturali, e l'atteso completamento della ristrutturazione dell'edificio di via Mazzini n. 3 in cui avrebbero trovato sede il Centro Internazionale sul Plurilinguismo e il Dipartimento di Glottologia e Filologia classica.

- **il polo scientifico** ormai realizzato su un'area periferica sita a nord-ovest della città in località denominata "Rizzi" e costituito dalla sede delle Facoltà di Ingegneria, Agraria e Scienze, comprendeva anche gli insediamenti di recente attuazione sulla contigua area dell'ex Cotonificio udinese. Il completamento del secondo lotto e il ripensamento delle scelte progettuali iniziali¹¹⁹ avevano portato a definire compiuta l'esperienza del progetto Nicoletti per il polo scientifico. Veniva tuttavia ipotizzata la costruzione di un nuovo edificio, autonomo, da erigersi a sud dell'organismo principale appena completato per

¹¹⁹Il 6 aprile 1992 la Commissione per l'edilizia e la programmazione, preso atto che non erano prevedibili a breve o medio termine finanziamenti tali da consentire la costruzione di un terzo o quarto lotto dell'organismo principale, proponeva al Consiglio di amministrazione la chiusura del progetto con il secondo lotto. Il Consiglio di Amministrazione, il 14 maggio 1992, approvava una perizia di variante per consentire la realizzazione dei nodi di testata del secondo lotto, suggellando così definitivamente il completamento del progetto Nicoletti.

attuare l'auspicato accorpamento di quelle strutture che non avevano potuto trovare posto all'interno dei due lotti realizzati¹²⁰.

- **il polo economico** ubicato anch'esso nell'ambito urbano del centro storico, con il suo nucleo principale nell'immobile che fu sede del collegio Tomadini. Benchè il recupero del complesso fosse ormai alle sue battute terminali, pressante diveniva ormai la necessità di un suo potenziamento, in un'area che non lasciava intuire possibilità di ampliamenti. Unica soluzione praticabile sembrava essere l'espansione in un'area limitrofa, (di proprietà della provincia dei Servi di Maria, la Congregazione di religiosi che gestiva il Santuario della Beata Vergine delle Grazie), su cui sorgeva l'ex cinema Roma, anch'esso di proprietà dei religiosi e da tempo in disuso per la necessità di una completa ristrutturazione.

- **il polo medico** insediatosi nell'area ospedaliera "S. Maria della Misericordia" con le sue roccaforti nell'ex Padiglione Materno-infantile, ora Padiglione Petracco, e nell'ex convento dei Frati Cappuccini in P.le Kolbe. Il piano ne prevedeva il potenziamento con la costruzione di alcuni edifici ad uso specialistico e di servizi generali, anche per le necessità del Policlinico Universitario.

UN RINNOVATO MODELLO DI SVILUPPO

Le nuove risorse finanziarie. La L.r. n. 4/92

Un sostanziale contributo allo sviluppo delle strutture edilizie negli ultimi tempi è venuto da parte dell'Amministrazione regionale. Particolarmente significativa in questo senso è la L.r. n. 4/92¹²¹ che concedendo, a totale copertura delle rate di mutuo, contributi annui costanti per la accensione di mutui quindicennali, ha consentito all'Università di eseguire interventi anche di notevole impegno finanziario. Nella sua prima formulazione, tale legge prevedeva, per la accensione dei mutui, il ricorso ad istituti di credito privati, da attuarsi mediante l'espletamento preliminare di una gara esplorativa. L'Università di Udine, prima in Regione, ha fatto ricorso alle disposizioni

¹²⁰Lo stesso piano particolareggiato redatto per l'intero comparto nel 1984, aveva ormai superato i termini della sua validità.

¹²¹Cfr. Legge regionale 5 febbraio 1992, n. 4 "Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (Legge finanziaria 1992)" che all'art. 33 - Edilizia universitaria - recita: "Nel quadro degli interventi già previsti ai sensi dell'articolo 1 della legge regionale 5 aprile 1985 n. 18, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi pluriennali costanti per un periodo non superiore a 15 anni, ... a sollevamento degli oneri in linea capitale e per interessi, derivanti dai mutui contratti dalle Università degli studi, da enti pubblici, singoli o associati, dai consorzi costituiti per lo sviluppo degli studi universitari e dalle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, per la progettazione, l'acquisto, la costruzione, l'ampliamento, il riassetto e la ristrutturazione di edifici da destinare a sedi universitarie e per l'acquisto di attrezzature didattiche e scientifiche".

normative¹²² che consentivano l'accesso al credito della Cassa Depositi e Prestiti, riuscendo in tal modo a spuntare tassi di interesse estremamente competitivi rispetto a quelli praticati dagli istituti di credito privati. Ciò ha consentito di capitalizzare in maniera molto conveniente i contributi regionali rendendo più agevole, anche dal punto di vista procedurale, il finanziamento di molteplici opere¹²³.

Il programma edilizio per il triennio 1997/1999

Trascorso il periodo di assestamento e messa a regime che in qualche modo aveva caratterizzato il triennio 1993/96, ben presto cominciò ad avvertirsi l'esigenza di una revisione del Piano approvato nel 1994 e soprattutto della definizione di una nuova ipotesi di sviluppo¹²⁴. In tali ultimi anni, infatti, si era andato meglio delineando il nuovo assetto organizzativo conseguente, da una parte al completamento di quel processo di dipartimentalizzazione vagheggiato all'inizio degli anni '80, dall'altra alle innovazioni introdotte dall'autonomia avviata con la L. n. 168/89¹²⁵.

Un altro elemento che non va sottovalutato è costituito dal riaccendersi dei flussi finanziari che si andava in qualche modo attivando. In un periodo in cui i fondi di provenienza ministeriale erano venuti pressoché a mancare, a causa di una generale politica di contenimento della spesa pubblica posta in atto dal Governo centrale, va riconosciuto al rettore Strassoldo il merito di aver saputo individuare canali di finanziamento alternativi¹²⁶.

¹²² Legge 23 dicembre 1991, n. 430, pubblicata in G.U. n. 9 di data 13 gennaio 1992 - "Interventi per edilizia scolastica e universitaria e per l'arredamento scolastico" che all'art. 3 recita: "Le università e gli istituti di istruzione superiore di grado universitario possono contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti e con gli istituti di credito individuati con decreto del Ministro del tesoro in data 22 febbraio 1991, pubblicato sulla G.U. n. 50 del 28 febbraio 1991, per la realizzazione degli interventi previsti dall'art. 1, comma 3, della legge 25 giugno 1985, n. 331.

¹²³ Tra le opere finanziate in tal modo, la ristrutturazione dell'ex Convento dei Cappuccini per la Facoltà di Medicina (lire 4.223.000.000), la realizzazione degli impianti dei laboratori sperimentali di via Sondrio, 2/a (lire 1.350.000), l'acquisto dell'ex manifattura "Basket" (lire 6.050.000.000), e ancora la costruzione del nuovo nucleo didattico della Facoltà di Medicina e Chirurgia in via Colugna (lire 6.844.000.000), la ristrutturazione del Palazzo Caiselli in Udine (lire 4.989.515.404), la ristrutturazione dell'immobile sull'area dell'ex Cotonificio udinese per la nuova sede della Sezione botanica del Dipartimento di Biologia ed Economia agro-industriale (lire 1.287.768.000), la ristrutturazione dell'ex manifattura "Basket" (lire 12.076.320.000), la costruzione del nuovo nucleo didattico della Facoltà di Economia (lire 5.338.000.000).

A quanto sopra vanno aggiunti circa 2 miliardi stanziati sui fondi della L. n. 18/85, di cui si è già detto in altra sede, per acquistare l'area in via Tomadini su cui verrà realizzato il nucleo didattico del polo economico.

¹²⁴ Delegato all'edilizia era nuovamente, dopo lungo tempo, un ingegnere, il prof. Gaetano Russo, al tempo professore straordinario di "Calcolo automatico e strutturale" presso il Dipartimento di Ingegneria Civile.

¹²⁵ Legge 9 maggio 1989, n. 168 "Istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica".

¹²⁶ Particolarmente significativo, durante il mandato Strassoldo, è stato il contributo regionale per l'edilizia universitaria.

Alla luce di questi nuovi obiettivi elementari, le esigenze, in termini di spazi, che andavano via via emergendo, rendevano necessario un nuovo strumento di programmazione di breve e medio termine che rispondesse ad alcuni fondamentali criteri:

- a) uno stretto legame tra scelte edilizie e decisioni finanziarie;
- b) una programmazione a breve medio termine;
- c) un aggiornamento annuale degli strumenti di programmazione.

Il nuovo programma edilizio per il triennio 1997/99, doveva pertanto configurarsi come strumento flessibile, strettamente legato alle disponibilità finanziarie in atto o prevedibili e infine aggiornabile annualmente .

Approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Università il 12 giugno 1997, il piano definisce una politica edilizia generale orientata ai seguenti obiettivi di carattere generale:

- a) lo sviluppo di fattori di attrazione della domanda studentesca in grado di contrastare la tendenziale contrazione delle immatricolazioni e fondati sulla qualità dei servizi didattici e in particolare sull'adeguatezza degli spazi in cui tali servizi vengono offerti;
- b) il raggiungimento di una dotazione di laboratori di ricerca in grado di consentire livelli di qualità atti ad alimentare fattori di attrazione per la docenza;
- c) lo sviluppo di adeguate strutture di accoglienza e formazione rivolte alla domanda internazionale cui l'Università di Udine risulta particolarmente vocata per la sua posizione geografica e in particolare per l'apertura delle frontiere verso l'Est europeo.

Contestualmente agli obiettivi di carattere generale, il piano definisce anche una serie di importanti obiettivi specifici:

- il raggiungimento di una dotazione di strutture per i servizi didattici in grado di garantire ad ogni studente iscritto la possibilità di trascorrere l'intera giornata in ambito universitario per fruire di attività didattiche e di servizi integrativi;
- il raggiungimento di una dotazione di strutture per le attività di ricerca tale da consentire a ciascun docente di disporre di spazi e strutture adeguati al proprio settore disciplinare;
- la realizzazione di idonee strutture sperimentali per l'Azienda Agraria;
- il completamento delle strutture del Policlinico Universitario a gestione diretta nell'ambito ospedaliero-universitario in modo da garantire la piena autonomia gestionale delle attività cliniche della Facoltà di Medicina;
- la realizzazione di un insieme di servizi di carattere generale o di supporto, quali servizi residenziali, convegnistici, assistenziali, sportivi.

Dal punto di vista urbanistico viene confermata e rafforzata l'articolazione dell'Ateneo nei quattro poli che si accrescono per effetto dei nuovi insediamenti:

- **Il polo umanistico** si arricchisce di un altro immobile, sito in vicolo Florio, in origine di proprietà di tale antica famiglia nobile e già sede della stessa

amministrazione Florio. L'immobile, il cui progetto di ristrutturazione è in corso di stesura, si presenta particolarmente interessante per la sua contiguità con il palazzo Caiselli e verrà utilizzato per l'espansione degli uffici dell'Amministrazione centrale. Un altro intervento di particolare rilievo è l'acquisto, in corso di perfezionamento dell'ex chiesa di S. Lucia, sita in via Mantica e per la quale si ipotizza la trasformazione in Aula Magna.

- **Il polo scientifico** ha visto l'approntamento, a cura del Dipartimento di Ingegneria Civile, di una nuova stesura del piano particolareggiato redatto nel lontano 1984 ed ormai giunto ai termini della sua validità. Tale nuova stesura recepisce totalmente il nuovo modello di sviluppo proposto dal piano edilizio per il triennio 1997/99, identificando aree per l'insediamento di consorzi misti di ricerca, aree per la residenza e i servizi sociali, aree per lo sviluppo dell'attività didattica e di ricerca. Dal punto di vista più strettamente edilizio il polo si arricchisce della nuova sede della Sezione botanica del Dipartimento di Biologia ed Economia agroindustriale e, con la ristrutturazione dell'ex manifattura "Basket"¹²⁷ va finalmente a compimento il progetto, da sempre vagheggiato, di riportare all'interno del polo scientifico dei Rizzi quei dipartimenti¹²⁸ che, primi a trovare una collocazione come Istituti al momento della loro attivazione, erano rimasti dislocati in aree marginali rispetto a quelle in cui si sarebbe concentrato lo sviluppo edilizio dell'Ateneo¹²⁹.

- **Il polo economico** ha subito anch'esso negli ultimi tempi sviluppo considerevole. Il completamento dell'intervento di ristrutturazione su via Tomadini, di cui si dirà in seguito, l'acquisizione di ampi spazi in locazione presso il "Residence Ginestra", nelle immediate vicinanze, e da ultima l'acquisizione di un'area contigua all'ex collegio su cui realizzare il nuovo nucleo didattico della Facoltà di Economia, hanno consentito a quest'ultima

¹²⁷L'ultimo germoglio del Cotonificio udinese, la "Basket", era anch'esso destinato ad entrare a far parte del patrimonio edilizio universitario. Nata nel 1956, allorché, per assorbire le eccedenze di filati prodotti dal cotonificio, venne realizzato nei locali dell'ex dormitorio un piccolo laboratorio sperimentale destinato alla produzione di maglieria intima in seguito commercializzata con il marchio "Basket". Il successo del marchio fu tale che ben presto fu necessario potenziare la capacità produttiva dello stabilimento avviato nell'ex dormitorio. Venne decisa allora la costruzione di un nuovo stabilimento. Questo, realizzato negli anni 1966/67, è costituito da un fabbricato a pianta rettangolare, realizzato con struttura portante in calcestruzzo precompresso ad un piano fuori terra della superficie di circa 6.000 mq e un ulteriore piano seminterrato di circa 1.000 mq. I primi abbozzamenti con l'Università avvennero nel 1994 allorché la proprietà ne propose la trasformazione e adattamento ad usi universitari, da eseguirsi con il concorso di una società finanziaria, e la successiva cessione in leasing all'Ateneo. L'operazione non si rivelò, all'epoca, di particolare interesse per l'Ateneo, data la rilevanza dell'investimento. Solo l'anno successivo, grazie alla disponibilità di nuove risorse finanziarie, si optò per l'acquisto, con l'intento di destinare l'immobile ad alcuni dipartimenti e a collocarvi una parte dei laboratori didattici della Facoltà di Agraria.

¹²⁸Si tratta del Dipartimento di Scienze degli Alimenti, ora collocato nell'edificio di via Marangoni, e del Dipartimento di Scienze della Produzione animale, ora situato in Comune di Pagnacco, nell'ex Villa Rizzani, di proprietà dell'Azienda regionale delle Foreste.

¹²⁹Per ulteriori dettagli sul progetto di ristrutturazione dell'ex manifattura "Basket" cfr. PROSCIA G. L'ex manifattura "Basket" - Imminente l'inizio dei lavori di ristrutturazione - in "Notiziario dell'Università di Udine", Udine, settembre 1998.

facoltà di raggiungere una situazione edilizia di regime ritenuta impensabile in altri tempi a causa della sua difficile collocazione di tale polo. Particolarmente significativo quest'ultimo intervento che, scaturito da un ripensamento delle scelte che avevano ipotizzato l'utilizzo dell'ex cinema "Roma", verrà realizzato su aree acquistate da privati cittadini e consentirà la costruzione di due aule da 250 posti ciascuna e di un'ulteriore aula da 500 posti, destinata a divenire la più capiente dell'Ateneo.

- **Il polo medico** può anch'esso vantare considerevoli incrementi in termini di strutture edilizie. Oltre all'insediamento delle Cliniche del Policlinico Universitario nell'ambito del complesso ospedaliero "S. Michele" di Gemona, di cui si è detto, hanno recentemente preso avvio, sull'area individuata dall'accordo quadro del 1989 ed in parte acquistata dall'Università, i lavori per la costruzione del nuovo nucleo didattico della Facoltà medica, nonché di un nuovo padiglione per le specialità mediche, destinato alla cura delle patologie infettive ed in particolare ai malati di A.I.D.S. Tali ultimi interventi, ancorché non risolutivi delle gravi carenze che ancora attanagliano l'attività della Facoltà, certamente costituiscono un significativo passo in tale direzione.

Oltre ai quattro tradizionali poli di sviluppo nell'ambito urbano, il nuovo piano di sviluppo registra la crescita dei poli polifunzionali di Pordenone e Gorizia. In entrambi i casi gli immobili necessari allo svolgimento delle attività didattiche sono stati messi a disposizione dai locali Consorzi per la Costituzione e lo sviluppo degli Insegnamenti universitari. Particolarmente significativa in tal senso è la messa in regime, prevista entro il 1999, del Palazzo Alvarez di via Diaz a Gorizia¹³⁰, ove troveranno la loro collocazione definitiva il Corso di Diploma universitario per Operatore dei Beni culturali e del Diploma universitario per Traduttori ed Interpreti, dopo il loro trasferimento dall'attuale sede di via Brigata Pavia. Analogamente a Pordenone, dove il locale Consorzio ha messo a disposizione le sedi per il Corso di Diploma universitario in Economia e Amministrazione delle Imprese, in Ingegneria meccanica, in Tecnico audiovisivo e multimediale e per il Diploma universitario per infermiere.

CONCLUSIONI

La ripresa di un'intensa attività edilizia avviata negli anni 1997/98, quando quasi tutte le Facoltà, potevano ormai contare su dotazioni di spazio, sufficienti allo svolgimento delle loro attività didattiche e di ricerca, conferma la natura dinamica ed in costante evoluzione dell'Ateneo udinese. Ne sono altresì prova le sempre più frequenti iniziative atte a garantirne la presenza sull'intero territorio regionale e non più solamente urbano come logicamente poteva avvenire nelle delicate fasi di impianto e di espansione.

Già ora l'Università di Udine, forse unica sull'intero territorio nazionale, è in grado di garantire, con le sue strutture, quasi un posto aula per ciascuno dei suoi

¹³⁰Si tratta dell'ex Ospedale "Fatebenefratelli", recentemente ristrutturato a cura della Provincia di Gorizia, su progetto dell'architetto Lino Visintin di Gorizia.

oltre undicimila iscritti¹³¹. Con il completamento delle iniziative previste dal programma 1997/99, peraltro già in corso di aggiornamento, l'Ateneo udinese avrà raggiunto un livello di strutture, tale da consentirgli senza dubbio, se nel frattempo si sarà dotato di ben altre risorse, di "contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli ... " come tanto aveva auspicato la legge istitutiva.

E mentre sembrano ormai risolti i problemi delle Facoltà esistenti, ecco profilarsi all'orizzonte la Facoltà di Giurisprudenza.

¹³¹Nell'anno accademico 1997/98, i dati relativi agli studenti iscritti all'Università di Udine, sono i seguenti:

Corsi di laurea

Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali: 835

Facoltà di Ingegneria: 2.219

Facoltà di Agraria: 1.051

Facoltà di Lettere e Filosofia: 1.759

Facoltà di Lingue e Letterature straniere: 1.561

Facoltà di Medicina e Chirurgia: 474

Facoltà di Economia: 2.506

Corsi di diploma

Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali: 90

Facoltà di Ingegneria: 305

Facoltà di Agraria: 83

Facoltà di Lettere e Filosofia: 61

Facoltà di Lingue e Letterature straniere: 81

Facoltà di Medicina e Chirurgia: 219

Facoltà di Economia: 234

(Dati Ripartizione didattica)